

Questioni del movimento comunista

IL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO

**e la concezione materialistica
dello sviluppo
del movimento comunista**

Indice

Capitolo I

LA LEZIONE DI MARX ED ENGELS

Come si è avviato il processo di trasformazione sociale con il socialismo scientifico e l'Associazione internazionale dei lavoratori 5

Capitolo II

SOCIALDEMOCRAZIA E DIALETTICA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Dalla formazione dei partiti socialisti in Europa alla Rivoluzione d'Ottobre 20

Capitolo III

L'ASSALTO AL CIELO

La fase dello sviluppo del socialismo in URSS e nel mondo 41

Capitolo IV

LA CURVA DELLA RIVOLUZIONE

La crisi dell'URSS e la svolta cinese 59

CONSIDERAZIONI FINALI

Sulle prospettive del socialismo nel XXI secolo 80

POST SCRIPTUM

Come è possibile sciogliere in questa fase il nodo della questione comunista in Italia? 90

Testi citati e collegamenti 98

Capitolo I
LA LEZIONE DI MARX ED ENGELS
Come si è avviato
il processo di trasformazione sociale
con il socialismo scientifico
e l'Associazione internazionale dei lavoratori

Si può certamente dire che il processo storico che ha aperto la strada alla trasformazione della società capitalista è iniziato quando Marx ed Engels hanno posto le basi scientifiche per interpretare le leggi che la governano e le contraddizioni sociali che la attraversano. Da lì si è andato definendo un percorso che oggi va valutato nella sua portata storica, al di fuori di ogni romanticismo rivoluzionario, e misurato invece sugli effetti concreti che ha comportato. Non si tratta ovviamente solo di valutare i risultati, ma anche di andare a una verifica della corrispondenza tra elaborazione teorica e sviluppo del processo storico.

Da quel fatidico 1848, quando fu redatto il *Manifesto dei comunisti* sono passati quasi due secoli, ma la questione del superamento del sistema capitalista è rimasta all'ordine del giorno. Quello *spettro* che si aggirava per l'Europa ha allargato i suoi orizzonti ed è divenuto un fattore con caratteristiche mondiali. E' anche vero però che nel tempo il suo percorso ha subito modifiche e salti dialettici, che ci obbligano a inquadrare la storia del movimento comunista tenendo conto dei fattori oggettivi che ne hanno condizionato lo sviluppo e soprattutto ci costringono a domandarci come sia avanzato finora *“il movimento reale che trasforma lo stato di cose presente”*¹. In altri termini: a che punto siamo della trasformazione?

Ma prima di andare allo specifico e di analizzare quale sia stato il lavoro di Marx ed Engels è bene chiarire che esso non è consistito solo nell'analisi della formazione sociale capitalista e

1 *“Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente”*, Marx, L'ideologia tedesca, 1846, in Marx-Engels, Opere scelte, Editori Riuniti, Roma 1966, pag. 248.

delle leggi che la governano, ma anche nella definizione di una concezione materialista della storia del genere umano che consente di comprendere, insieme al conflitto capitale-lavoro, anche la natura delle strutture e sovrastrutture che si vanno via via definendo nel corso della storia e dello stesso sviluppo del capitalismo. Le due cose, analisi del capitale e concezione materialistica della storia, prendono forma nello stesso procedimento scientifico e vanno considerate di pari passo perchè funzionano in modo dialettico tra di loro, nel senso che il funzionamento del capitale come sistema e le condizioni storiche della sua riproduzione agiscono contemporaneamente definendo le caratteristiche di ogni fase storica e del livello concreto della conflittualità che si sviluppa al suo interno.

L'errore che i comunisti possono commettere nel definire il loro progetto strategico sta nell'appiattare l'analisi senza stabilire una relazione tra il livello della contraddizione capitale-lavoro e il modo storicamente determinato che questa contraddizione assume sul piano più generale, cioè quello politico, sia interno a ogni singolo paese che internazionale. Per comprendere la dinamica dei fatti bisogna invece mettere assieme le varie parti che concorrono alla definizione del socialismo scientifico.

Per quanto ci riguarda, nel lavoro dell'Associazione Stalin ci siamo occupati finora di guardare il dito, cioè gli avvenimenti che hanno riguardato il movimento comunista a partire dal 1924, ossia dalla morte di Lenin. Adesso però vogliamo cercare anche di inquadrare la luna, dal momento che una lettura limitata e specifica degli avvenimenti non ci permette di capire la direzione e il punto di arrivo odierno del processo di trasformazione della società capitalistica. Rischiamo di essere sopraffatti dalla pletora degli avvenimenti storici senza riuscire a dare alle cose un senso ordinato.

Qui cercheremo di occuparci del punto di partenza del movimento comunista di cui Marx ed Engels si sono fatti promotori. E' bene infatti sottolineare subito che Marx ed Engels non furono solo grandi scienziati, ma insieme anche organizzatori del movimento comunista. La loro dottrina infatti era sì il prodotto dell'analisi scientifica delle contraddizioni del nuovo sistema che

stava giungendo a maturità, basato sul lavoro come merce e sull'accumulazione del capitale come motore della società, ma essi erano anche militanti rivoluzionari e questo li spingeva a ricercare *non solo le basi oggettive*, ma anche *i percorsi* che avrebbero consentito di rovesciare il nuovo sistema basato sullo sfruttamento.

La risposta a questa esigenza è diventata la questione centrale su cui si è imperniata l'elaborazione dei partiti comunisti che hanno condiviso l'indicazione di Marx e di Engels della rivoluzione proletaria per arrivare alla società comunista. Su questo dobbiamo articolare il ragionamento, evitando semplificazioni che possono portare fuori strada coloro che sinceramente ritengono di dover cambiare le cose e liquidare il capitalismo, ma non sono portatori di ipotesi scientificamente fondate. Una cosa infatti è capire le contraddizioni che caratterizzano un determinato sistema sociale, un'altra è andare alla verifica delle condizioni storiche che ne consentono il superamento.

E' proprio Marx che nella famosa prefazione del 1859 a *'Per la critica dell'economia politica'*² usa il materialismo storico per definire il passaggio da un sistema sociale a un altro preoccupandosi di mettere in chiaro due aspetti. Il primo: *“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza... Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa”* e in secondo luogo: *“Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dar corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere”*.

Questi due punti essenziali della riflessione di Marx anticipano di fatto gli stessi problemi che i comunisti si sono trovati di fronte nella crisi del movimento comunista degli anni '90, quando il blocco dei paesi socialisti ha trovato il suo punto di crisi anche

2 Marx-Engels, Op. cit. pagg. 745-749.

nello squilibrio tra la capacità di sviluppo delle forze produttive del sistema mondiale imperialista dominato dagli Stati Uniti e la risposta che sullo stesso terreno potevano dare in quel momento i paesi che avevano socializzato i mezzi di produzione. Affermare questo però non vuol dire, come avviene col modo di pensare del romanticismo politico, che siccome le cose sono andate nel modo che conosciamo bisogna azzerare gli avvenimenti precedenti agli anni '90 o sminuirne il peso. Si tratta invece di vedere come nella dinamica dello sviluppo storico si sono determinati i rapporti di forza tra il sistema capitalistico con la sua espressione imperialista e le forze, anch'esse materiali, che andavano operando per abbatterlo. Questa dinamica non ha eliminato la natura del conflitto, ma ha modificato tempi e modi di realizzazione di una nuova società.

Marx dunque, nella sua prefazione a *'Per la critica dell'economia politica'*, col senno di poi ci fa comprendere come un percorso rivoluzionario, che pure scaturisce dalle contraddizioni in atto in un dato momento, come nel caso della rivoluzione russa o di quella cinese, alla fine debba fare i conti con i tempi e le condizioni di possibilità del processo epocale di passaggio da una formazione sociale a un'altra da lui precisate già nel 1859 e negli approfonditi studi precedenti.

Alla luce di queste considerazioni generali bisogna andare oggi a verificare come concretamente si sia sviluppato, già all'epoca di Marx ed Engels, il succitato *movimento reale* e a che punto sia arrivato questo fondamentale passaggio epocale.

Se vogliamo operare una sintesi di ciò che è avvenuto, per quanto riguarda lo sviluppo del movimento comunista, nel periodo che va dagli anni quaranta dell'800 alla morte di Marx, dobbiamo innanzitutto fare un bilancio che da una parte comprende il grande lavoro scientifico compiuto, ma dall'altra implica anche una valutazione concreta dei risultati e delle verifiche fatte, a partire dalla pubblicazione del *Manifesto dei comunisti*, sul terreno dell'azione politica e rivoluzionaria. Anche qui la questione che si pone è mettere in evidenza il rapporto tra la grande elaborazione dei fondatori del socialismo scientifico e le modalità e la misura in

cui questo lavoro ha determinato un cambiamento della situazione dell'epoca.

Da questo punto di vista, esaminando i fatti, ci accorgiamo che la parte essenziale del lavoro di Marx ed Engels per dar vita al movimento comunista è consistita nel misurarsi col vivo delle contraddizioni rivoluzionarie che interessavano l'Europa già prima della metà del secolo XIX e nel fare i conti con culture e ideologie che impedivano al movimento di muoversi con lucidità teorica per raggiungere i veri obiettivi indicati nel 1848 nel *Manifesto dei comunisti*. Il lavoro concreto di Marx ed Engels ha riguardato dunque parallelamente sia l'intervento nei momenti rivoluzionari sia lo scontro con le posizioni estranee a una visione scientifica, cioè materialistica del processo storico.

Come si presentarono dunque i fatti con cui Marx ed Engels dovettero fare i conti nella fase di ascesa del proletariato come classe? E con quali indicazioni cercarono di contribuire allo scardinamento di un sistema capitalistico che andava allargandosi e consolidandosi in Europa e anche nel nuovo continente americano?

A questo proposito riportiamo tre scritti:

- ***Rivendicazioni del partito comunista in Germania***, [qui], testo elaborato a Parigi nel marzo del 1848, cioè subito dopo la notizia dei moti rivoluzionari in Germania.

- ***La rivoluzione di giugno***, [qui], articolo pubblicato sulla Nuova Gazzetta Renana n.29 del giugno 1848.

- ***Indirizzo del Comitato Centrale alla Lega dei Comunisti***, [qui], scritto da Marx ed Engels nel marzo 1850 e inviato a tutti gli aderenti alla Lega.

- A questi tre scritti relativi agli avvenimenti rivoluzionari degli anni cinquanta del 1800 bisogna aggiungere il fondamentale ***Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei lavoratori***, sulla **Comune di Parigi**, [qui], redatto da Marx e letto al Consiglio generale dell'Internazionale il 30 maggio 1871.

Qual è la caratteristica comune di questi scritti? Dalla loro lettura emerge chiaramente l'aspetto essenziale dell'impegno di Marx ed Engels nei momenti salienti dello scontro rivoluzionario

in Francia come in Germania dove, seppure la borghesia liberale era ancora attiva nella lotta per affermare la sua egemonia contro i resti dei regimi assolutistici, sulle barricate combattevano anche coloro che erano il prodotto della nuova società capitalistica, gli operai. Come sottolineato già in precedenza, Marx ed Engels non sono stati solo grandi scienziati, ma hanno tentato di capire e appoggiare fin da allora tutti i tentativi che la classe operaia metteva in atto per arrivare a una propria autonomia nei conflitti e soprattutto realizzare i propri programmi.

Partiamo dal primo testo che fu stampato in forma di volantino nel corso dei moti rivoluzionari in Germania nel marzo del 1848. Sono 17 punti che terminano con queste considerazioni finali:

“E' nell'intenzione del proletariato tedesco, della piccola borghesia e dei piccoli contadini di adoprarsi con tutta l'energia per ottenere la realizzazione delle misure sopra indicate. Soltanto con la loro realizzazione infatti i milioni di uomini che oggi vengono sfruttati in Germania da una piccola minoranza - e che si cercherà di mantenere ulteriormente oppressi - potranno ottenere i loro diritti e quel potere che compete loro quali produttori di tutte le ricchezze”.

A firmare il volantino furono i dirigenti della Lega dei Comunisti: Marx, Engels, Schapper, Bauer, Moll e Wolff. Non si trattava solo di una dichiarazione politica, ma di un programma che veniva definito sul terreno concreto della lotta rivoluzionaria armata. Era l'inizio di quella lotta proletaria che avrebbe dovuto spezzare le catene della schiavitù del capitale.

Anche il *Manifesto dei Comunisti*, scritto nello stesso anno 1848, non era solo una dichiarazione di principi, ma un atto politico che nasceva da uno scontro di classe già in atto e nel contesto delle battaglie dell'epoca definiva le caratteristiche del nuovo passaggio storico. Nel Manifesto si affermava infatti:

“Allorchè, nel corso dell'evoluzione, le differenze di classe saranno scomparse e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. In senso proprio il potere politico è il potere di una classe organizzata per l'oppressione di un'altra classe. Se il

proletariato, nella sua lotta contro la borghesia, si riunisce necessariamente in classe, attraverso la rivoluzione si impone come classe dominante e, in quanto classe dominante, distrugge violentemente gli antichi rapporti di produzione, esso cancella assieme a quei rapporti anche le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, cancella le classi in genere, e quindi cancella il proprio dominio come classe. Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe subentra un'associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione per il libero sviluppo di tutti”³.

Prima ancora dunque che l'organizzazione internazionale proletaria prendesse forma con l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Marx ed Engels si erano preoccupati di definire i termini con cui la nascente forza proletaria che si andava sviluppando nelle viscere della società capitalistica si presentava alla ribalta della storia. Questo avveniva contemporaneamente al compimento della rivoluzione borghese in atto nella prima metà dell'800. Marx ed Engels non hanno aspettato dunque che nascesse una organizzazione internazionale dei lavoratori per agire e dare indicazioni quando in Europa e in particolare in Francia e in Germania si andavano già sviluppando grandi avvenimenti che coinvolgevano i lavoratori come classe. Essi al contrario hanno agito nel contesto di quegli avvenimenti. Tant'è che sempre nel 1848, in occasione dei moti insurrezionali in Francia, sulla *Nuova Gazzetta Renana*, numero 29 del giugno 1848, Marx pubblica il secondo scritto che vogliamo mettere in evidenza, *La rivoluzione di giugno*, in cui nel prendere atto della sconfitta subita dal popolo in armi sostiene:

“I lavoratori di Parigi sono stati sopraffatti da forze superiori, ma non tuttavia distrutti. Sono stati vinti, eppure la vera sconfitta è quella che subiscono i loro avversari. Il prevalere contingente della forza bruta è stato ottenuto con l'annientamento di tutte le illusioni, di tutti i sogni della rivoluzione di febbraio, con la soppressione di tutti i partiti repubblicani, con la divisione del popolo francese in due nazioni: quella dei proprietari e quella dei lavoratori”.

3 Marx-Engels, Op. cit., Manifesto del partito comunista, pag. 313

La macchina della rivoluzione proletaria si era dunque messa in moto e la direzione della Lega dei comunisti emigrata a Londra e di cui Marx ed Engels facevano parte emanò nel marzo del 1850 una circolare, destinata in particolare alle sezioni tedesche, in cui si sintetizza la situazione in questo modo:

“Fratelli! Nei due anni rivoluzionari 1848-1849 la Lega ha fatto buona prova di sé in duplice maniera: in primo luogo perchè i suoi membri sono intervenuti dappertutto energicamente nel movimento; perchè nella stampa, sulle barricate e sui campi di battaglia sono stati sempre al primo posto nelle file della sola classe risolutamente rivoluzionaria, il proletariato. In secondo luogo la Lega ha fatto buona prova di sé perchè la sua concezione del movimento, quale era stata esposta nelle circolari dei congressi e del Comitato Centrale nel 1847 e nel Manifesto comunista, ha mostrato di essere la sola giusta; perchè le aspettative espresse in quei documenti si sono completamente avverate, e la concezione dell'odierno stato della società prima propagata dalla Lega soltanto in segreto, si trova ora sulle labbra di tutti e viene apertamente predicata nelle piazze”.

Con queste parole Marx fa una fotografia precisa di come si è avviato il processo rivoluzionario all'interno della nuova società del Capitale, mettendo in evidenza che i comunisti sono stati al primo posto nelle battaglie e che questo aveva portato al riconoscimento del loro ruolo nelle piazze. Il comunismo era uscito dalla clandestinità e si accingeva ad essere protagonista della storia.

Se gli anni cinquanta dell'800 sono stati il fulcro dell'azione del nascente movimento, nondimeno bisogna agganciare a quel periodo la vicenda della Comune di Parigi del 1871, vent'anni dopo. In realtà la Comune rappresenta l'ultimo anello della fase rivoluzionaria del secolo XIX quando Marx nel pieno sviluppo della società borghese aveva verificato la correttezza dell'analisi sulle sue contraddizioni.

La vita della Comune di Parigi fu breve, non più di una cinquantina di giorni, ma rappresenta un passaggio fondamentale di quel percorso di liberazione che era insito nella parola d'ordine *'proletari di tutto il mondo unitevi'*. La Comune infatti non fu solo l'ulteriore conferma della conflittualità nella moderna società

borghese, ma nella sua esperienza era già insito quel modello di società che Marx ed Engels andavano definendo nelle loro battaglie teoriche.

Nel testo dell'*Indirizzo del consiglio generale della Associazione Internazionale dei lavoratori* steso da Marx nella seconda metà di maggio del 1871 non c'è dunque solo l'esaltazione dell'eroismo e del significato storico della Comune, che comunque rimane una pietra miliare perché, per citare le parole conclusive: *“Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già condannati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti”*. Oltre a questo riconoscimento dell'eroismo e del carattere dello scontro da un punto di vista di classe, Marx con l'Indirizzo dell'Internazionale trova nella Comune di Parigi la conferma delle ipotesi che erano alla base dell'elaborazione dei comunisti sulle caratteristiche della nuova società. Lo scontro tra borghesia e proletariato aveva fatto la sua apparizione sulla scena, ma a Parigi nel 1871 si era anche definita la prefigurazione dei caratteri della nuova società.

Scrivendo infatti Marx in proposito: *“All'alba del 18 marzo, Parigi fu svegliata dal colpo di tuono: Vive la Commune! Che cos'è la Comune, questa sfinge che tanto tormenta lo spirito dei borghesi?”*

“I proletari di Parigi - diceva il Comitato Centrale nel suo manifesto del 18 marzo - in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari... Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto rendersi padroni dei loro propri destini, impossessandosi del potere governativo”.

Ma la classe operaia, aggiungeva Marx, *“non può mettere semplicemente le mani sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini”*. Per questo egli evidenzia il programma della Comune nel quale si stabiliva che le strutture della nuova organizzazione sociale dovevano essere composte *“... di consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi*

mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualsiasi momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti della classe operaia”.

Soprattutto - scrive ancora Marx - *“La molteplicità delle interpretazioni che si danno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione, mostrano che essa fu una forma politica fundamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro”.*

In questo modo: *“La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese”.*

In poco più di venti anni, dal 1848 al 1871, si era dunque condensata una esperienza rivoluzionaria che ha scolpito nella pietra, dal punto di vista dello scontro di classe e della lucidità con cui è stata condotta, la base su cui il movimento comunista ha potuto lanciare la sua sfida al sistema del Capitale, ponendosi l'obiettivo di liberare i lavoratori dalla schiavitù del lavoro salariato e, facendo questo, liberare anche tutti gli strati sociali dominati dal sistema capitalistico. Ma seppure la scossa era potente, il percorso sarebbe stato molto duro, al punto che oggi si impone una valutazione sul suo punto di arrivo e sulle prospettive.

Nel valutare gli avvenimenti negli anni in cui Marx ed Engels portarono avanti il loro lavoro rivoluzionario bisogna aggiungere il contesto del lavoro di preparazione politica e organizzativa, che ebbe come centro l'**Associazione Internazionale dei Lavoratori**, quella che comunemente viene definita **Prima Internazionale**. Attraverso quello strumento si sviluppò nel XIX secolo la forza del movimento comunista e, dopo la sconfitta della Comune, esso rappresentò il punto di congiunzione con l'epoca successiva, quella della nascita dei partiti socialisti.

Era il 28 settembre del 1864 quando si riunirono a Londra i delegati di quella che diventerà l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Rinviamo [\[qui\]](#) al testo dell' **Indirizzo Inaugurale** e [\[qui\]](#) a quello degli **Statuti Generali**.

La funzione dell'Associazione nel contesto dell'esperienza comunista del XIX secolo viene definita negli Statuti quando al punto 1 si dichiara: *“Questa Associazione viene fondata allo scopo di creare un mezzo centrale di collegamento e di collaborazione tra le Associazioni operaie che esistono nei diversi paesi e tendono allo stesso fine, cioè alla difesa, al progresso e all'emancipazione completa della classe operaia”*.

Nell'indirizzo inaugurale, che terminava col motto: *Proletari di tutti i paesi unitevi!* leggiamo che: *“L'esperienza del passato ha insegnato come il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai nei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi isolati. Questa idea ha spinto operai di diversi paesi radunati il 28 settembre 1864 in pubblica assemblea a St.Martin Hall, a fondare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori”*.

Le cronache sull'Associazione testimoniano del lavoro intenso che si sviluppò attorno ad essa per estendere l'organizzazione dei lavoratori e portarli alla lotta. Ma l'Associazione fu anche il terreno su cui Marx ed Engels dettero battaglia alle posizioni che i fondatori del socialismo scientifico ritenevano frutto di un romanticismo rivoluzionario e di analisi errate della natura e delle contraddizioni della società capitalistica. Essi ritenevano, giustamente, che quelle analisi errate portassero a ignorare i passaggi necessari per cambiare i caratteri stessi della società.

Nei due documenti che abbiamo citato, Marx riuscì a inserire e far prevalere le sue concezioni classiste, contro l'operaismo e il sindacalismo economicista dei proudhoniani francesi e dei tradeunionisti inglesi e contro il genericismo idealistico dei mazziniani. In particolare i due obiettivi polemici contro cui Marx ed Engels diressero la loro battaglia politica e teorica furono Proudhon e Bakunin.

Su Proudhon e i suoi scritti principali, *'Che cos'è la proprietà'* e la *'Filosofia della miseria'* Marx dette la sua risposta col celebre libro *'Miseria della filosofia'* e anche con una importante **lettera inviata nel febbraio 1865 a J.B. von Schweitzer**, [\[qui\]](#) il quale aveva chiesto lumi sulla posizione di Marx su Proudhon. Il punto essenziale della lettera è così espresso:

“Ogni rapporto economico ha un lato buono e uno cattivo: questo è l'unico punto su cui Proudhon non si smentisce. Il lato buono lo vede esposto dagli economisti, quello cattivo lo vede denunciato dai socialisti. Prende dagli economisti la necessità dei rapporti eterni, dai socialisti l'illusione di vedere nella miseria solo la miseria (invece di vedervi l'aspetto rivoluzionario e sovversivo che rovescerà la vecchia società). Conviene con entrambi nel volersi riferire all'autorità della scienza. La scienza, per lui, si riduce alle modeste proporzioni di una formula: è l'uomo alla ricerca delle formule. E' così che Proudhon si vanta d'aver offerto la critica e dell'economia politica e del comunismo: egli è, in realtà, al disotto dell'una e dell'altro. Al disotto degli economisti in quanto, come filosofo in possesso di una formula magica, ha creduto di potersi esimere dall'entrare in dettagli di carattere puramente economico; al di sotto dei socialisti in quanto non ha il coraggio e il lume sufficiente per elevarsi, sia pure solo speculativamente, al di sopra dell'orizzonte borghese”.

La posizione di Marx impedì a Proudhon di tenere la scena per molto tempo (peraltro Proudhon morì nel 1865 subito dopo la costituzione dell'Associazione Internazionale) e la sua influenza andò diminuendo, anche se non scomparve del tutto finché lo sviluppo della socialdemocrazia tedesca e del movimento legato alla Seconda Internazionale non ne decise il definitivo tramonto.

Con Bakunin la lotta fu più dura e di lunga durata e si concluse con il congresso dell'Aja del 1872 in cui fu decisa l'espulsione dell'esponente mondiale dell'anarchia.

Rinviamo su questo punto all'introduzione e al primo capitolo [\[qui\]](#) del rapporto che Engels ebbe l'incarico di redigere, raccogliendo tutta la documentazione contro Bakunin, per presentarla l'anno successivo al congresso di Ginevra. Il rapporto,

che si intitola *'L'Alleanza della Democrazia Socialista e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, dimostra che l'adesione all'Associazione da parte di Bakunin copriva in realtà un'attività frazionistica condotta con l'*Alleanza*, una setta clandestina da lui diretta che si batteva contro i principi su cui la prima internazionale era sorta nel 1864.

Il rapporto sull'*Alleanza* non è uno scritto teorico. Tuttavia l'opuscolo, redatto principalmente da Engels, doveva servire essenzialmente a colpire e distruggere la posizione politica di Bakunin. Era concepito come strumento politico che ebbe alla fine anche l'effetto del ritiro di Bakunin dalla direzione del movimento anarchico.

La vittoria su Bakunin rese possibile l'affermazione definitiva della tesi marxiana che parte essenzialmente dal conflitto tra il proletariato e la borghesia, dal carattere inconciliabile della lotta tra queste due classi in vista dell'instaurazione di un regime sociale fondato sull'egemonia della classe operaia e su uno Stato transitorio basato sulla dittatura del proletariato. Marx combatteva Bakunin perchè era il principale portatore di una prassi politica sostanzialmente ritardatrice della rivoluzione e reazionaria, basata sul misconoscimento del carattere delle contraddizioni sociali del sistema capitalistico come base della sua trasformazione .

In sostanza la lotta contro Proudhon e Bakunin non era polemica politica, ma qualcosa di più profondo che si collega al carattere scientifico della teoria marxiana sulla società capitalista, sulla natura delle sue contraddizioni sociali e il ruolo dello Stato nel conflitto. Tutto ciò stava al di fuori del romanticismo rivoluzionario di Bakunin e dall'utopismo di Proudhon. Il cambiamento di un sistema sociale avviene, come Marx insegna, sulla base delle contraddizioni che esso genera e delle particolarità delle condizioni storiche in cui il conflitto si manifesta (grado di sviluppo delle forze produttive).

L'espulsione di Bakunin dall'internazionale segnò anche la fine di una fase storica che aveva visto Marx ed Engels impegnati nella lotta teorica e negli avvenimenti rivoluzionari che si erano conclusi con la sconfitta della Comune di Parigi.

Al congresso dell'Aja, aperto il 2 settembre 1872, fece seguito l'8 settembre un **intervento di Marx a un incontro pubblico ad Amsterdam**, [\[qui\]](#), in cui tracciò un bilancio delle principali realizzazioni e soprattutto rimarcò che l'Associazione: *“Ha proclamato la necessità per le classi lavoratrici di combattere, sul terreno politico come sul terreno sociale, la vecchia società che crolla, e noi ci rallegriamo di veder entrare finalmente questa risoluzione di Londra nei nostri statuti. Si era formato in mezzo a noi un gruppo che preconizzava l'astensione degli operai in materia politica. Noi abbiamo tenuto a dire quanto consideriamo dannosi e funesti per la nostra causa questi principi. L'operaio un giorno dovrà prendere il potere politico per fondare la nuova organizzazione del lavoro; deve rovesciare la vecchia politica che sostiene le vecchie istituzioni; altrimenti non vedrà mai, come gli antichi cristiani che l'hanno negletto e sdegnato, l'avvento del regno dei cieli in questo mondo”*.

Siamo con questo alla fine di un'epoca. Già Marx intuisce questo passaggio storico e nel corso del suo discorso ad Amsterdam subito dopo il congresso dice: *“Noi non abbiamo affatto preteso che per arrivare a questo scopo i mezzi fossero dappertutto identici”*. E' una precisa indicazione del fatto che Marx, pur avendo mantenuto salda la centralizzazione dell'organizzazione e combattuto falsi profeti come Proudhon e Bakunin, riteneva ormai necessaria una nuova fase di riorganizzazione delle associazioni operaie che avevano fino ad allora seguito l'Internazionale.

Nel corso del congresso dell'Aja si decise anche di trasferire la sede centrale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori a New York, negli Stati Uniti che già allora stavano diventando il polo propulsivo del capitalismo mondiale, ma il trasferimento era anche il segno che la storia dell'800 post rivoluzione francese si stava ormai concludendo e iniziava una fase nuova, quella della formazione dei partiti politici della classe operaia.

L'internazionalismo rimaneva, ma la strutturazione dei partiti nazionali cambiava il carattere della lotta. Qualcuno sostenne, all'epoca, che il trasferimento dell'Internazionale a New York somigliava a un funerale di terza classe. Ma l'espressione non è affatto adeguata, semmai si trattava di un cambiamento epocale di cui Marx ed Engels prendevano atto.

Considerazioni finali

Lo studio del periodo in cui Marx ed Engels operarono nel contesto rivoluzionario della loro epoca non può essere dato in pasto esclusivo a coloro che da decenni e decenni producono riflessioni che non riescono a smuovere quella situazione di crisi in cui il movimento comunista è impantanato. **C'è di nuovo la necessità, come all'epoca di Marx e di Engels, che un pensiero critico e scientifico si leghi all'analisi dei fatti e riproduca una teoria in grado di guidare l'azione.**

Con le note che sommariamente abbiamo richiamato sul periodo in cui Marx ed Engels hanno operato, cerchiamo dunque di dimostrare che **il marxismo non è ideologia, ma analisi scientifica della società, che ne analizza anche la sfera dell'azione rivoluzionaria non come romanticismo ideologico, ma come necessità storica oggettiva.** Questo è un punto centrale dell'analisi marxiana.

Ricordiamoci a questo proposito quella frase di Marx contro Proudhon nella lettera che abbiamo citato: nella miseria egli (Proudhon) non vedeva altro che la miseria e non anche l'elemento sovversivo che avrebbe demolito la società che la produceva. E' un'osservazione che, insieme alle motivazioni su cui abbiamo impostato questo primo capitolo, sollecita una riflessione e un approfondimento sul rapporto tra scienza e prassi rivoluzionaria.

A questo proposito citiamo uno scritto di Gramsci apparso sul 'Grido del Popolo' del 4 maggio 1918 dal titolo **'Il nostro Marx'**, [\[qui\]](#): *“Siamo noi marxisti? Esistono marxisti? - scrive Gramsci - Buaggine, tu sola sei immortale. La questione sarà probabilmente ripresa in questi giorni, per la ricorrenza del centenario (Marx nasce il 5 maggio 1818) e farà versare fiumi d'inchiostro e di stoltezze. Il vaniloquio e il bizantinismo sono retaggio immarcescibile degli uomini”*. E più avanti: *“Marx significa (invece) ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza”*, cioè regno della conoscenza e dell'azione trasformatrice che deve portare l'umanità dal regno della necessità al regno della libertà.

Capitolo II

SOCIALDEMOCRAZIA

E DIALETTICA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Alla fine del capitolo precedente, parlando del declino della prima Internazionale abbiamo concluso che un'epoca stava finendo, quella caratterizzata dallo sviluppo teorico del socialismo scientifico e dalle prime, importanti esperienze rivoluzionarie della classe operaia in un periodo di forte ascesa dell'economia capitalistica e di consolidamento del potere della borghesia.

Successivamente a quella fase, una tappa importante nel processo di sviluppo dell'antagonismo di classe e della lotta per il socialismo è stato il periodo che va dalla formazione dei partiti socialisti in Europa alla rivoluzione russa. Possiamo senz'altro dire che questa fu la seconda tappa storica del processo di trasformazione sociale dopo il movimento sviluppatosi con il *Manifesto dei comunisti* del 1848.

Le caratteristiche di questa fase erano sì uno sviluppo dell'opera intrapresa da Marx e da Engels, ma presentavano un contesto e caratteristiche assai diverse. Il contesto era quello del periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo quando lo sviluppo capitalistico aveva fatto progressi enormi mentre, nel contempo, la configurazione dei partiti che si richiamavano al socialismo e a Marx era diventata qualcosa di molto diverso dalle organizzazioni operaie che avevano ruotato in precedenza attorno all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Erano diventati partiti di massa strutturati, con un riferimento solido e organizzato tra i lavoratori, una rappresentanza parlamentare, con forti collegamenti sindacali e una attività associativa basata anche sullo strumento della cooperazione. Per il periodo a cui ci riferiamo si tratta di un vasto arco di partiti socialisti che si erano formati in Europa anche in collaborazione con Engels dopo la morte di Marx tra gli anni '80 e '90 della fine del XIX secolo.

Si trattava di partiti come il Partito socialdemocratico spagnolo nato in contemporanea con quello danese; in Francia era nato il Parti Ouvrier e in Inghilterra la Federazione democratica aveva adottato un programma socialista divenendo Federazione

socialdemocratica. Nel 1883 Plechanov e Aksel'rod avevano fondato il gruppo Emancipazione del lavoro che divenne poi il nucleo del Partito socialdemocratico russo. Il partito socialdemocratico norvegese era sorto nel 1887, quello austriaco e quello svizzero nel 1888 e quello svedese nel 1889. In Italia un Partito dei lavoratori con un programma decisamente marxista non fu costituito pienamente che nel 1892, mentre in Olanda dopo una scissione con la componente anarchica era nata nel 1889 la Lega socialdemocratica a base marxista. Anche i partiti polacco e finlandese presero una forma definitiva nel 1892. In Francia e in Belgio la discussione sulla piattaforma marxista era ancora aperta, ma alla fine l'opzione socialista finì per prevalere. Ovviamente sussistevano delle differenze tra questi partiti dovute alle particolarità con cui era sorto il movimento legato all'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Marx ed Engels, ma ormai le affinità erano diventate prevalenti.

Concretamente, il punto di incontro e la definizione di una prospettiva politica unitaria del movimento socialista europeo in questa nuova fase prende le mosse dal congresso del partito socialdemocratico tedesco del 1892 che si tenne a Erfurt in Germania sotto la regia di Karl Kautsky. Chi era Kautsky? Nato a Praga nel 1854 visse fino al 1938. Nel 1883 fondò a Stoccarda la rivista *Neue Zeit* che rimase sotto la sua direzione fino al 1917. In occasione del congresso del partito socialdemocratico nel 1892 pubblicò il *'Programma di Erfurt'* e con una serie di altri scritti anche di carattere teorico, tra cui *'Le dottrine economiche di Karl Marx'* e *'La questione agraria'*, diventò una autorità indiscussa di quella che veniva definita l'ortodossia marxista. Una ortodossia che fu però demolita da Lenin quando si arrivò ai nodi della prima guerra mondiale e della rivoluzione russa.

Tuttavia attorno agli anni '90 del XIX secolo Kautsky dirigeva il più grande a autorevole partito socialdemocratico europeo. In Germania, dopo le dimissioni di Bismarck nel 1891, erano state revocate le leggi antisocialiste e questo aveva permesso al partito socialdemocratico tedesco di avere una grande espansione organizzativa e parlamentare che gli consentì di divenire il riferimento dei partiti socialisti in Europa.

Karl Kautsky ne era il leader riconosciuto, anche se i dirigenti effettivi in quel periodo furono August Bebel e Wilhelm Liebknecht, e nel testo preparato per il congresso, *'Il programma di Erfurt'*, fu lui a definire i punti essenziali. Qui di seguito riportiamo alcune citazioni del testo⁴.

Il *'Programma di Erfurt'* si apre con un richiamo ai contenuti del *Manifesto dei comunisti* del 1848. Vi si trovano infatti affermazioni di principio che richiamano Marx, precisamente dove si dice:

“Quanto più cresce il numero dei proletari, quanto più si ingrossa l'esercito dei lavoratori in eccesso, tanto più acuto diventa il contrasto tra sfruttatori e sfruttati, tanto più aspra diventa la lotta di classe tra borghesia e proletariato che divide la società moderna in due campi ostili e che è il distintivo comune di tutti i paesi industriali”.

In questo contesto il sistema capitalistico *”separa il lavoratore dai suoi mezzi di produzione e lo converte in un proletario nullatenente, mentre i mezzi di produzione divengono monopolio di un numero relativamente ristretto di capitalisti e di grandi proprietari terrieri”*. Nel programma perciò si sostiene che :

“Soltanto la trasformazione della proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione - terra, miniere, materie prime, attrezzi, macchine e mezzi di trasporto - in proprietà sociale, e la trasformazione della produzione di merci per la vendita in produzione socialista amministrata dalla società e per la società, può far sì che l'industria su larga scala e la capacità produttiva, continuamente crescente, del lavoro sociale, si tramutino, da fonte di miseria e d'oppressione per le classi sfruttate, in fonte del massimo benessere”. Questi obiettivi non possono essere raggiunti se non con la conquista del potere politico: *“la classe operaia non può condurre vittoriosamente le sue battaglie economiche o sviluppare la sua organizzazione economica senza diritti politici ... e non può far passare in proprietà comune i mezzi di produzione se non si conquista il potere politico”*.

Il Programma affermava quindi che la meta era una società senza classi, e che si sarebbe fatto di tutto per porre fine *“ad ogni*

4 Da Karl Kautsky, *Il programma di Erfurt*, Samona' e Savelli, 1971.

tipo di sfruttamento, sia esso diretto contro una classe, un partito, un sesso o una razza". E la condizione per realizzare questi obiettivi era appunto la presa del potere politico.

Fin qui la parte generale del testo elaborato da Kautsky. Il resto del programma è un elenco immediato di rivendicazioni, che pure ebbe importanza per lo sviluppo del movimento socialista e per il suo radicamento tra i lavoratori. Si trattava della richiesta di piena libertà di parola, di riunione e di associazione. Nel campo sociale si chiedeva l'istruzione obbligatoria e laica, l'assistenza medica gratuita, l'abolizione di tutte le leggi discriminatorie verso le donne. Per quanto riguarda i lavoratori le rivendicazioni immediate erano: giornata di otto ore, proibizione del lavoro minorile e del lavoro notturno, sabato pomeriggio e domenica liberi, abolizione del pagamento in natura, ispezione delle fabbriche e miglioramento delle condizioni igieniche, libertà di coalizione, sistema generale di assicurazione.

Come si può constatare il programma elaborato per il congresso di Erfurt proponeva lo schema che tutti i partiti socialisti, Italia compresa, avrebbero seguito e che è riassumibile in un *programma massimo*, il socialismo, e in un *programma minimo* basato su obiettivi immediati di tutela delle condizioni di lavoro e di agibilità politica e sindacale. Ma mentre il programma minimo veniva quotidianamente perseguito con la lotta parlamentare e sindacale per modificare le condizioni materiali dei lavoratori e ottenere i diritti di libertà associativa e di rappresentanza, la questione del socialismo rimaneva una definizione di principio, senza l'indicazione di un percorso concreto che portasse alla sua realizzazione.

In realtà nell'elaborazione dei contenuti del programma si intravedeva l'opzione a cui i socialisti tedeschi tendevano e cioè la previsione che la conquista del potere politico sarebbe avvenuta per via parlamentare. Su questo punto i socialdemocratici tedeschi si facevano forti anche della posizione di Friedrich Engels, che teneva stretti rapporti con Kautsky, e in uno dei suoi ultimi scritti, risalente al 1895 (una lunga introduzione a una nuova edizione de *'Le lotte civili in Francia'* di Marx), aveva scritto che il partito socialdemocratico tedesco, e i suoi due milioni di votanti, erano *"la*

massa più numerosa, più compatta, la forza d'urto decisiva dell'esercito proletario internazionale”.

Nello stesso passo Engels sottolineava i grandi cambiamenti intervenuti dal 1848 in poi rispetto alla possibilità di condurre a buon fine un'insurrezione. Tutti questi cambiamenti, scriveva Engels, andavano a vantaggio delle forze militari e non di chi volesse agire in modo rivoluzionario per la presa del potere. L'esempio tedesco dimostrava però che attraverso l'organizzazione politica dei lavoratori e l'uso del parlamento sarebbe stato possibile raggiungere il risultato della presa del potere.

Sembrava, quella di Engels, una dichiarazione di rinuncia alla violenza, ma non era così, perchè nello stesso testo aveva anche scritto: *“Significa ciò che in futuro i combattimenti nelle strade non conteranno più? No davvero. Significa soltanto che dal 1848 le condizioni sono diventate di gran lunga più sfavorevoli per battaglie civili e di gran lunga più favorevoli per quelle militari. Perciò in futuro una guerra per le strade potrà essere vittoriosa soltanto se questa sfavorevole situazione verrà neutralizzata da altri fattori”.* Questa parte del testo di Engels venne espunta dalla introduzione alle *'Lotte di classe in Francia'*, il che stava a dimostrare il consolidamento della linea parlamentaristica del partito di Kautsky.

Prima però di arrivare alla conclusione di questa vicenda, e per capire la base politica e oggettiva su cui si stava sviluppando il movimento socialista e di classe in Europa dopo Marx, bisogna andare più in profondità nel valutare il carattere del movimento politico e di classe a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Non si può presentare la situazione di allora solo con l'ottica del kautskismo. In quella fase si assisteva allo sviluppo di un importante processo politico e di classe che dimostrava come il messaggio di Marx e di Engels si stesse diffondendo in Europa e anche in altri paesi del mondo, come gli Stati Uniti d'America e addirittura l'Australia.

Questo processo importante e interessante per il futuro anche del movimento comunista può essere analizzato attraverso la storia della nuova Internazionale socialista dove sviluppo del movimento di classe e scontro tra le varie tendenze rappresentarono, dal punto di vista politico e pratico, un allargamento dell'influenza del

marxismo e un rafforzamento dei collegamenti e della iniziativa dei lavoratori.

Noi siamo portati a considerare le cose, riferendoci a quel periodo, con il punto di vista dei comunisti dopo il crollo dell'Internazionale socialista. In realtà nei decenni che vanno dal Congresso di Erfurt alla vigilia della prima guerra mondiale furono fatte importanti esperienze sul terreno delle lotte operaie e si sviluppò un vivacissimo dibattito sulle strade che la lotta per il socialismo avrebbe dovuto imboccare.

Quali erano le esperienze importanti a livello di classe e i contenuti del dibattito tra le varie componenti nella prima fase dell'esperienza della nuova Internazionale?

Per le esperienze di classe, la seconda Internazionale rappresentò una fase importante delle lotte e dello sviluppo dell'organizzazione dei lavoratori sul terreno sindacale e rivendicativo. In particolare si sviluppò il movimento internazionale sulle 8 ore e il riconoscimento del 1° maggio come festa internazionale dei lavoratori.

Il punto di svolta del lavoro dei promotori dell'Internazionale socialista furono i due congressi convocati a Parigi in contemporanea nel 1889. Il primo, promosso dal Trades Union Congress (TUC) inglese, si riunì in rue Lancry; l'altro, che vide protagonisti il circuito dei partiti socialisti legati alla socialdemocrazia tedesca, tenne le sue assise alla Salle Petrelle. Dietro la divisione c'era la differente impostazione delle relazioni internazionali. Le Trade Unions inglesi intendevano farne un organo di collegamento delle organizzazioni sindacali, mentre i kautskyani rimanevano legati all'idea che per Internazionale si dovesse intendere il movimento dei lavoratori per il socialismo.

Nonostante queste divisioni, che comunque continuarono ad alimentare il dibattito negli anni successivi, la componente socialista riunita alla Salle Petrelle decise con una dichiarazione ufficiale di impegnarsi per realizzare gli obiettivi che il movimento dei lavoratori stava perseguendo. Nella dichiarazione finale dell'incontro si dice: *“una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa e di*

*mandare ad effetto le altre risoluzioni del congresso di Parigi. Considerato che una manifestazione dello stesso tipo è già stata decisa per il 1° maggio 1890 dalla American Federation of Labor nel congresso tenutosi a St.Louis del dicembre 1888, questa data sarà adottata per la manifestazione internazionale*⁵. Il 1° maggio 1890 fu una giornata memorabile: in molte città e in molti paesi si tennero grandi dimostrazioni per le otto ore, e ci furono larghe sospensioni del lavoro a partire proprio dagli Stati Uniti.

Insieme allo sviluppo dei partiti socialisti gli ultimi anni del secolo XIX gettarono dunque anche le basi della crescita di un movimento di lavoratori che cominciavano a cambiare il mondo a partire dalle loro condizioni materiali. Scontri e battaglie di strada ci furono anche in quella fase, ma la tendenza che si andava affermando era quella di realizzare un cambiamento immediato delle condizioni economiche e di vita della classe operaia. E' da qui che comincia a consolidarsi quella base organizzativa dei lavoratori che in Europa e negli Stati Uniti rappresentò da quel momento lo zoccolo duro della lotta di classe in questa parte del mondo.

Le lotte non offuscarono però il dibattito politico e strategico all'interno dei partiti e delle organizzazioni che ruotavano attorno alla seconda Internazionale. Il dibattito, e lo scontro, si concentrano attorno a due questioni: la partecipazione dei partiti socialisti ai governi repubblicani e il revisionismo delle teorie di Marx ed Engels portato avanti in particolare da Eduard Bernstein.

La tesi sulla partecipazione dei socialisti ai governi repubblicani fu posta con molta decisione dall'esponente socialista francese Millerand che, peraltro, era sostenuto da personaggi del calibro di Jean Jaurès. Le motivazioni sembravano legate a questioni specifiche della situazione francese, in quel periodo scossa dall'affaire Dreyfus e da rigurgiti reazionari, ma in realtà si trattava di un'ipotesi di carattere generale. Al punto che lo stesso Kautsky fu costretto a intervenire facendo presentare a un altro dirigente, Vandervelde, in sede di congresso dell'Internazionale socialista a Parigi, una mozione in cui si diceva: “*la conquista del potere*

5 Le citazioni che seguono, quando non diversamente indicato sono tratte da George D. Cole, *Storia del pensiero socialista*, 7 volumi, Laterza, 1973-76.

politico da parte del proletariato in uno Stato democratico moderno non può essere il risultato di un colpo di mano, ma può avvenire soltanto come conclusione di una lunga e paziente opera di organizzazione politica e sindacale del proletariato, di rigenerazione materiale e morale del proletariato, di conquista graduale di seggi negli organismi municipali e nell'apparato legislativo ... L'ingresso di un solo socialista in un ministero borghese non può essere considerato l'inizio normale della conquista del potere politico, esso non può che essere un espediente temporaneo ed eccezionale in una situazione di emergenza”.

Sostanzialmente di fronte alle posizioni di Millerand e di un gruppo di esponenti francesi dell'Internazionale, con la mozione di Vandervelde si riaffermava che la linea kautskyana rimaneva la stessa: presa per via elettorale del potere politico e trasformazione socialista dello stato.

In gioco, nel dibattito, non c'era però solo la questione tattica della partecipazione ai governi borghesi. C'era qualcosa di più sostanziale che era il revisionismo teorico di Eduard Bernstein, un importante esponente socialista (1850-1932) nato a Berlino e divenuto rapidamente nella socialdemocrazia tedesca un esponente di spicco, che era stato anche in rapporti stretti con Engels. Nel 1896 Bernstein cominciò a pubblicare sulla rivista di Kautsky *Neue Zeit* una serie di articoli che sollevarono un'aspra polemica all'interno del partito e procurarono immediatamente all'autore una riprovazione ufficiale. Il primo di questi articoli, che si intitolava *'Utopismo ed eclettismo'*, accusava appunto il partito di utopismo e di lasciarsi dominare dall'idea di un prossimo improvviso salto dal capitalismo al socialismo.

In realtà - sosteneva Bernstein - che senso aveva la linea politica ufficiale del partito socialdemocratico, consistente nel rimandare a dopo la rivoluzione ogni riforma costruttiva? *“Si pensava forse che gli operai avrebbero atteso per un tempo infinito senza esigere le riforme che si potevano ottenere entro il sistema capitalistico e lo stato capitalistico?”* Da qui discendeva la famosa definizione: *“il movimento è tutto e l'obiettivo (il socialismo) è nulla”*. Bernstein declinava la questione in questo modo: *“Al di là dei principi generali, non mi sono mai interessato troppo al futuro; non sono*

stato mai capace di leggere l'avvenire. I miei pensieri e i miei sforzi vertono attorno ai compiti del presente e dell'immediato futuro, e delle prospettive lontane mi occupo solo in quanto mi ispirano un orientamento per una giusta azione nel presente”.

La risposta a questa posizione venne dal congresso socialdemocratico di Dresda del 1903 nella cui risoluzione finale si dichiara che: *“Il congresso condanna nella maniera più decisa il tentativo revisionista di alterare la nostra tattica più volte sperimentata e vittoriosa, che si fonda sulla lotta di classe. I revisionisti vogliono sostituire alla conquista del potere politico tramite la completa sconfitta dei nostri nemici una linea d'azione che prevede di andare incontro a metà strada all'ordine di cose esistente.... Il congresso condanna inoltre ogni tentativo di velare con belle frasi gli attuali e sempre crescenti conflitti di classe nell'intento di trasformare il nostro partito in un satellite dei partiti borghesi”.*

A dirimere però le questioni insorte nella seconda Internazionale ci pensò l'avvicinarsi della prospettiva di guerra tra le potenze europee che impose a ciascuno dei partiti socialisti di assumersi le proprie responsabilità. E qui, aldilà della fraseologia, i nodi venivano al pettine. Nella seconda Internazionale il pensiero dialettico e rivoluzionario di Marx e di Engels non aveva trovato posto. La differenza era tra chi perorava le riforme nel presente e chi auspicava che una maggioranza parlamentare avviasse la trasformazione socialista dello Stato, ma di fronte alla prospettiva della guerra imperialista non c'era risposta. Anzi, questa risposta in termini concreti ci fu e si trattò della partecipazione dei partiti socialisti alla guerra accanto alla borghesia del proprio paese.

Francesi, belgi, tedeschi, austriaci, inglesi, russi scelsero di partecipare alla guerra dichiarata dai propri governi imperialisti e da qui nacque la crisi irreversibile di un'esperienza che sembrava mutuata dall'Associazione Internazionale di Marx ed Engels. In realtà l'Internazionale socialista era stata invece la base per la creazione di quella socialdemocrazia europea la cui essenza è il laburismo e la collaborazione con la borghesia, peraltro divenuta imperialista oltre che colonialista.

La rottura con questo schema e la riproposizione di una lettura diversa del marxismo fu operata da Lenin e dal partito bolscevico

già prima che si scatenasse lo scontro sull'appoggio dei partiti socialisti alla prima guerra mondiale. Non è un caso che Lenin nel suo *'Stato e rivoluzione'* riprende e commenta proprio le ambiguità di quel congresso di Erfurt che era stato di fatto l'atto fondativo dell'Internazionale socialista a guida kautskyana⁶.

Le critiche a quel congresso Lenin le basava su quanto Engels a suo tempo aveva scritto in proposito e cioè sulla lettera inviata da Engels a Kautsky il 29 giugno del 1891⁷, che fu pubblicata solo dieci anni dopo su *Neue Zeit*, in cui egli prende di petto le incertezze emerse dal congresso di Erfurt sulla questione dello Stato rispetto alle quali si sentiva in dovere di mettere in guardia i suoi interlocutori.

“A lungo andare - scriveva Engels - una siffatta politica non può che portare il partito su una strada falsa. Si mettono in primo piano questioni politiche generali, astratte e si nascondono così le questioni concrete più urgenti, quelle che, ai primi avvenimenti importanti, alla prima crisi politica, si porranno da sole all'ordine del giorno ... questa corsa ai successi momentanei e la lotta che si svolge attorno ad essi, senza preoccuparsi delle conseguenze ulteriori, questo abbandono dell'avvenire del movimento, che si sacrifica per il presente, possono provenire da motivi 'onesti', ma sono e rimangono opportunismo, e l'opportunismo 'onesto' è forse il più pericoloso di tutti”.

Siamo alle prime avvisaglie dello scontro tra la socialdemocrazia, che peraltro rivendica l'eredità di Marx ed Engels, e quella che si affermerà come la tendenza comunista attorno a Lenin che già nel 1908 aveva cercato di mettere le cose in chiaro con uno scritto intitolato ***'Marxismo e revisionismo'***⁸, che si può leggere [\[qui\]](#). Non si trattava di una polemica solamente interpretativa del marxismo contro il revisionismo di Bernstein. Lenin andava oltre, individuava una questione legata allo sviluppo futuro degli avvenimenti e concludeva infatti il suo scritto in questo modo:

6 Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma marzo 1976 pp. 902 ss.

7 Friedrich Engels, *Per la critica del progetto di programma del Partito socialdemocratico* – 189, in *Critica marxista*, anno I n. 3, 1963, pp. 118-132.

8 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 443-451.

'La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del XIX secolo non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi'.

La verifica di questa previsione arrivò dopo pochi anni e avrà il suo banco di prova sulle tre questioni che definiscono il leninismo in quella fase storica: la posizione verso la guerra imperialista del 1914-1918, il carattere della rivoluzione russa e il significato di dittatura del proletariato.

Come si vedrà dai testi a cui rimandiamo, Lenin conduce la sua battaglia attraverso un'opera di restaurazione del marxismo, dimostrando che Marx ed Engels avevano espresso posizioni su cui il partito bolscevico impostava la sua strategia in contrapposizione alla socialdemocrazia. Ovviamente la sua interpretazione del marxismo teneva conto dell'analisi concreta delle caratteristiche della fase rivoluzionaria che si stava avvicinando a partire dallo scoppio della guerra imperialista e quindi ne costituiva anche un adeguamento.

Il leninismo infatti non è stato solo interpretazione del marxismo, ma anche un grande sviluppo teorico che ha tracciato la via al rinascere movimento comunista del XX secolo. In particolare l'apporto di Lenin, oltre a presentare un'analisi scientifica dello sviluppo della società russa e delle sue contraddizioni di classe, apportava un contributo teorico su questioni fondamentali come la fase imperialista del capitale e la tattica rivoluzionaria per la presa del potere e per la trasformazione dello Stato.

Teniamo anche presente che il punto di arrivo dell'analisi leninista sulla prospettiva rivoluzionaria aveva come retroterra politico-teorico la lunga e dura battaglia contro il menscevismo sviluppatasi già molto prima che si aprisse lo scontro con la seconda Internazionale. Tutti i testi di Lenin in proposito evidenziano le sostanziali differenziazioni tra la frazione bolscevica del POSDR e le correnti revisioniste di cui Plekhanov era il leader.

Il 'Che fare?' (1902), 'Un passo avanti e due indietro' (1904), 'Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democra-

tica' (1905), costituiscono i passaggi delle analisi di Lenin sulla tattica del partito rivoluzionario che spiegano perché, quando con la prima guerra mondiale si aprì il processo rivoluzionario, i bolscevichi si siano trovati preparati all'appuntamento con la storia.

La polemica col kautskismo e con l'internazionale socialista è quindi un punto di arrivo di un lavoro teorico e di esperienza politica che divenne poi il terreno su cui fu definito il percorso del movimento comunista a partire dal 1914.

Innanzitutto la guerra e la posizione da prendere di fronte ad essa. Lo scritto di Lenin del 1916 ***L'opportunismo e il crollo della II Internazionale***⁹ [qui] affronta in modo radicale la questione. In sostanza Lenin scrive in proposito:

“L'epoca dell'imperialismo capitalista è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua maturità, è stramaturato, e si trova alla vigilia del suo crollo. E' maturo a tal punto da dover cedere il posto al socialismo. Il periodo che va dal 1789 al 1871 fu l'epoca del capitalismo progressivo, in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo straniero era all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e su questa unica base, si poteva ammettere la 'difesa della Patria', cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra contro le grandi potenze imperialiste, ma sarebbe assurdo applicarla ad una guerra fra grandi potenze imperialiste, a una guerra in cui si tratta di sapere chi saprà spogliare meglio i paesi balcanici, l'Asia Minore ecc”.

Il manifesto di Basilea approvato nel congresso dell'Internazionale socialista nel 1912, aggiunge Lenin, parlava in modo esplicito sul fatto che le classi dirigenti temevano *“la rivoluzione proletaria che seguirà ad una guerra mondiale”* portando l'esempio della Comune di Parigi nata dopo la sconfitta francese nella guerra franco-prussiana e la rivoluzione del 1905 dopo la sconfitta della Russia nella guerra col Giappone. E' evidente quindi, conclude Lenin, *“che quelli che hanno votato i crediti di guerra, che sono entrati nei ministeri e hanno difeso l'idea della difesa della patria nel 1914-1915 hanno tradito il socialismo”.*

9 Lenin, *op. cit.*, pp. 557-568.

Ma non solo sulla guerra perchè dopo la rivoluzione del novembre 1917 in Russia, Kautsky attaccò il partito bolscevico anche sulla conquista del potere e sulle modalità con cui era avvenuta. Kautsky infatti scrisse un libro dal titolo *'La dittatura del proletariato'* (Vienna 1918) a cui Lenin rispose col suo famoso testo, *'La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky'*¹⁰ (1918).

Nella prefazione Lenin scrive:

"L'opuscolo di Kautsky La dittatura del proletariato (Vienna 1918, Ignaz Brand, pp. 63), uscito recentemente, è uno degli esempi più lampanti del completo e ignominioso fallimento della Seconda Internazionale, di cui da molto tempo parlano tutti i socialisti onesti di tutti i paesi. La questione della rivoluzione proletaria si pone ora praticamente all'ordine del giorno in tutta una serie di Stati. E' quindi necessario analizzare i sofismi da rinnegato e la totale abiura del marxismo da parte di Kautsky.

Innanzitutto è necessario sottolineare come l'autore di queste pagine sin dall'inizio della guerra abbia dovuto richiamare più di una volta l'attenzione sul fatto che Kautsky ha rotto con il marxismo. A questo argomento ho dedicato una serie di articoli apparsi negli anni 1914-1916 nel Sozial-demokrat e nel Kommunist, pubblicati all'estero. Questi articoli furono poi raccolti e pubblicati dal Soviet di Pietrogrado con il titolo Contro corrente di G. Zinov'ev e N. Lenin, Pietrogrado 1918 (pp. 550). In un opuscolo¹¹ edito nel 1915 a Ginevra, che fu immediatamente tradotto in tedesco e in francese, così parlavo del «kautskismo»"

"Kautsky, la massima autorità della II Internazionale, è l'esempio più tipico e più lampante del modo come il riconoscimento verbale del marxismo abbia in realtà portato alla sua trasformazione in «struvismo» o «brentanismo», (in una dottrina cioè borghese liberale, che riconosce la lotta «di classe» non rivoluzionaria del proletariato, dottrina esposta con particolare chiarezza dallo scrittore russo Struve e dall'economista

10 Lenin, *op. cit.* pagg. 1133-1215. Testo integrale anche sul sito della Associazione Stalin (fascicolo n. 5 della sezione "Gli anni di Stalin", *Rivoluzione e dittatura*) [\[qui\]](#).

11 L'opuscolo *Il socialismo e la guerra*, fu distribuito ai delegati della conferenza di Zimmerwald.

tedesco Brentano). Lo stesso fenomeno vediamo in Plekhanov. Con sofismi evidenti si svuota il marxismo del suo vivo spirito rivoluzionario; del marxismo si riconosce tutto, fuorché i mezzi rivoluzionari di lotta, la loro propaganda e la loro preparazione, l'educazione delle masse appunto in questa direzione. Kautsky «concilia», a dispetto dei principi, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo - il riconoscimento della difesa della patria in questa guerra - con una concessione diplomatica, fittizia, alla sinistra mediante l'astensione dal voto dei crediti di guerra, il riconoscimento verbale della propria opposizione, ecc. Kautsky, che nel 1909 scrisse un intiero libro sull'avvicinarsi dell'era delle rivoluzioni e sulla connessione esistente fra guerra e rivoluzione; Kautsky, che nel 1912 firmò il Manifesto di Basilea sull'utilizzazione rivoluzionaria della guerra imminente, giustifica e abbellisce ora in tutti i toni il socialsciovinismo e, sull'esempio di Plekhanov, si associa alla borghesia nel mettere in ridicolo ogni idea di rivoluzione, ogni passo verso l'immediata lotta rivoluzionaria.

La classe operaia non può conseguire il suo obiettivo rivoluzionario, d'importanza mondiale, senza condurre una lotta implacabile contro questo spirito da rinnegati, questa mancanza di carattere, questo servilismo verso l'opportunismo, questo inaudito svilimento teorico del marxismo. Il kautskismo non è dovuto al caso, ma è il prodotto sociale delle contraddizioni della II Internazionale, della combinazione della fedeltà al marxismo a parole e della sottomissione all'opportunismo nei fatti».¹²

Nel caso specifico del testo di Kautsky 'La dittatura del proletariato' le questioni poste al centro della discussione vertevano attorno al ruolo dei Soviet nella rivoluzione proletaria, alla natura della Costituente, a quale doveva essere la posizione della Russia nella guerra. Nella sostanza Kautsky chiedeva che i bolscevichi si adeguassero alla posizione dei menscevichi che veniva sottolineata ed esaltata da Kautsky in questo modo:

“I menscevichi volevano la pace generale, volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni né riparazioni. Finché questo scopo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo doveva rimanere con le armi al piede, pronto a

12 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 1133-1134.

combattere. I bolscevichi invece esigevano la pace immediata ad ogni costo; erano pronti, nel caso di necessità, a concludere una pace separata, e cercavano di imporla con la forza aumentando la disorganizzazione dell'esercito, già molto grande senza di questo". E Lenin aggiunge "I bolscevichi secondo Kautsky non avrebbero dovuto prendere il potere, ma accontentarsi dell'Assemblea costituente".¹³

Soprattutto le esortazioni di Kautsky erano un invito a rispettare la 'democrazia'. E a questa esortazione Lenin rispondeva:

'Noi abbiamo detto alla borghesia: voi sfruttatori e ipocriti parlate di democrazia mentre a ogni passo frapponete mille ostacoli alla partecipazione delle masse oppresse alla politica. Noi vi prendiamo in parola e, per preparare le masse alla rivoluzione, per rovesciarvi, voi sfruttatori, nell'interesse di queste masse esigiamo l'allargamento della vostra democrazia. E se voi sfruttatori, farete il minimo tentativo di resistere alla rivoluzione proletaria, vi schiacteremo senza pietà, vi priveremo dei diritti; peggio ancora: vi rifiuteremo il pane, perchè nella nostra repubblica proletaria gli sfruttatori non avranno diritti, saranno privati dell'acqua e del fuoco, perchè noi siamo socialisti sul serio e non dei socialisti alla maniera di Scheidemann e di Kautsky.¹⁴

Questo era dunque il succo della risposta di Lenin. Contemporaneamente, nella pratica, andava avanti il processo rivoluzionario concreto. L'indicazione di trasformare la guerra imperialista in guerra civile per la presa del potere diventava realtà con le famose *'Lettere da lontano'* scritte da Lenin, che precedettero il suo arrivo in Russia.

Quali erano le indicazioni contenute in quelle lettere pubblicate sulla *Pravda* nel marzo 1917 (rinviamo alla prima delle cinque, *"La prima tappa della prima rivoluzione"*¹⁵ [\[qui\]](#)) ?

Partendo dagli avvenimenti del 16 febbraio del 1917 (1° marzo nel nuovo calendario), cioè dalla rivoluzione che aveva abbattuto lo zarismo, Lenin inquadra la situazione che si era determinata indicando subito i nuovi passaggi. L'essenziale, sostiene Lenin, è

13 Lenin, *Opere scelte*, cit. pag. 1179.

14 Ibidem pp. 1178-1179.

15 Ibidem pp. 701-711.

che si capisca che “questa prima tappa non sarà certamente l'ultima della nostra rivoluzione”. Innanzitutto perchè “La guerra imperialista doveva, per necessità obiettiva, accelerare straordinariamente ed inasprire incomparabilmente la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, doveva trasformarsi in guerra civile tra le classi nemiche”. Eppoi, aggiunge Lenin, perchè il governo che si è formato dopo la cacciata dello zar, il governo degli ottobristi e dei cadetti non può dare il pane perchè è un governo borghese, non può dare la pace perchè è un governo di guerra e, infine, non può dare la libertà perchè è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti. Per questo l'ordine del giorno deve essere:

“... operai, nella guerra civile contro lo zarismo avete compiuto prodigi d'eroismo proletario, popolare; dovete compiere prodigi nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo al fine di preparare la vittoria nella seconda tappa della rivoluzione”.

Queste posizioni vengono riprese e sviluppate quando Lenin arriva in Russia il 3 aprile 1917 e scrive quelle che verranno definite **'Tesi d'aprile' (Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale)**¹⁶, *Pravda* 7 aprile 1917, [\[qui\]](#).

Tre questioni essenziali vengono poste alla base delle Tesi. La posizione contro la guerra, il lavoro di massa del partito bolscevico per conquistare la maggioranza nei Soviet e il rifiuto di ritornare a un sistema parlamentare. Tre cose che Lenin articola in questo modo nei punti 1, 4 e 5 delle tesi :

'1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, la quale - sotto il nuovo governo di Lvov e consorti, e in forza del carattere capitalistico governo - rimane incondizionatamente, da parte della Russia, una guerra imperialistica di rapina, non è ammissibile la benchè minima concessione al 'difensismo' rivoluzionario.

4. [...] Finchè saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di elucidazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, affinchè le masse, sulla base dell'esperienza, possano correggere i loro errori.

¹⁶ Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 713-717.

5. *Niente repubblica parlamentare (ritornare ad essa dopo i Soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro, ma la Repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei salariati agricoli e dei contadini, in tutto il paese, dal basso all'alto.*

Sulla base di queste indicazioni il compito dei bolscevichi era quello di tradurre in realtà i programmi e scegliere il momento giusto per sferrare l'attacco. Numerosi sono gli scritti di Lenin sulla particolare fase politica che precede la presa del potere. Qui ne indichiamo due tra i più importanti, **'Il marxismo e l'Insurrezione'**¹⁷ [qui] e **'I compiti della rivoluzione'**¹⁸ [qui].

Nel primo scritto, *'Il marxismo e l'insurrezione'*, Lenin dice:

'La menzogna opportunista secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte sono del blanquismo, è una delle peggiori deformazioni del marxismo e forse più diffusa dai partiti 'socialisti' dominanti'. Per noi comunisti dice Lenin "... l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe di avanguardia. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sul punto che segna la svolta nella storia della rivoluzione ascendente, quando l'attività delle file di avanguardia del popolo è massima, e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, irresoluti e incerti della rivoluzione. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il marxismo dal blanquismo. Ma allorquando queste condizioni esistono, rifiutarsi di considerare l'insurrezione come un'arte significa tradire il marxismo e tradire la rivoluzione.'

E nell'affrontare la questione dell'insurrezione Lenin ricostruisce nel testo le varie fasi che il partito bolscevico ha dovuto affrontare prima di decidere l'insurrezione. In particolare, dopo gli avvenimenti del luglio 1917, egli dice, 1) che *"la classe che è l'avanguardia della rivoluzione non era ancora con noi... Oggi l'abbiamo in entrambi i Soviet"* (siamo alla fine del settembre del '17) e 2) *"il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata un errore"*.

17 Lenin, Opere scelte, cit. pp. 949-954.

18 Ibidem pp. 963-971.

Oggi il quadro è completamente diverso. Dunque, “... per considerare l'insurrezione come la devono considerare i marxisti, cioè come un'arte, dobbiamo, al tempo stesso, senza perdere un istante, organizzare uno Stato Maggiore delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, inviare i reggimenti sicuri nei punti più importanti, circondare Aleksandrinka, occupare Pietropavlovskaja, arrestare lo Stato Maggiore generale e il governo, mandare contro gli junker e contro la divisione selvaggia delle squadre pronte a sacrificare la loro vita piuttosto che far avanzare il nemico verso il centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia'.

Contro ogni esitazione nella riunione del C.C. del P.O.S.D.R(b) viene votata la **'Risoluzione sull'insurrezione armata'**¹⁹ del 23 ottobre 1917 (si veda il testo [qui]) in cui “il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito a prepararsi per l'insurrezione che è inevitabile e completamente matura, quindi ... il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito a orientarsi sulla base di questa constatazione e a discutere e risolvere da questo punto di vista tutte le questioni pratiche”.

Anche ciò che accade in controtendenza con la pubblicazione su un giornale non di partito, la *'Novaia Gizn'*, di un articolo a firma di Zinoviev e Kamenev in cui si rendeva pubblica e si criticava la decisione dei bolscevichi di organizzare l'insurrezione riceve una replica dura di Lenin con una **'Lettera ai membri del Partito Bolscevico'**²⁰ del 18 ottobre 1917, (vedi il testo [qui]) che si conclude con questa frase: “Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave. Ciò nonostante, il problema sarà risolto; gli operai serreranno le file; l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte compiranno la loro opera! Serriamo le file, il proletariato deve vincere!”

E a conferma che la situazione era cambiata a favore della scelta dell'insurrezione, il 7-8 novembre si riunisce il Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia che approva un **'Manifesto agli operai, ai soldati e ai contadini'**²¹ (pubblicata

19 Lenin, *op. cit.* pag. 983.

20 Ibidem pp. 985-988.

21 Ibidem pp. 991-992.

su *'Raboci i soldat'*, 8 novembre, che riportiamo [\[qui\]](#) in cui è detto:

“Il II Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia si è aperto. L'immensa maggioranza dei Soviet vi è rappresentata. Vi assistono pure parecchi delegati dei Soviet contadini. I poteri del Comitato esecutivo centrale conciliatore sono scaduti. Forte dell'appoggio della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoria che ha coronato l'insurrezione degli operai e della guarnigione di Pietrogrado, il Congresso prende il potere nelle sue mani. Il Governo provvisorio è deposto. La maggioranza dei membri del Governo provvisorio sono stati già arrestati”.

Si conclude così la seconda fase della rivoluzione già preconizzata da Lenin con le *Tesi d'Aprile*. Rimaneva da decidere la sorte della Costituente. Il potere rivoluzionario in mano ad un governo espressione dei Soviet diventava inconciliabile con un organismo eletto prima dell'insurrezione. Per questo il Comitato esecutivo centrale dei Soviet decide lo scioglimento della Costituente (***Dichiarazione di scioglimento dell'Assemblea Costituente***, gennaio 1918, [\[qui\]](#)) motivandolo in questo modo:

“L'Assemblea costituente, eletta secondo le liste compilate prima della Rivoluzione di Ottobre, era l'espressione dei vecchi rapporti delle forze politiche esistenti quando al potere v'erano i seguaci della politica di intesa e i cadetti. Il popolo non poteva allora, votando per i socialisti-rivoluzionari fare una scelta tra i socialisti-rivoluzionari partigiani della borghesia, e quelli della sinistra, partigiani del socialismo. Cosicché, quest'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto essere il coronamento della repubblica parlamentare borghese, non poteva non ergersi come ostacolo sulla via della Rivoluzione d'Ottobre e del potere dei Soviet.”

Note conclusive

Lo sviluppo del movimento operaio e socialista tra la fine del XIX secolo e la prima guerra mondiale è stata la culla del più grande sommovimento politico e sociale che ha preso le mosse dall'esperienza teorica e politica di Marx ed Engels. In quella fase

storica non solo vi è stata una grande estensione del movimento operaio di orientamento marxista, ma è anche iniziato un processo rivoluzionario contro il sistema capitalista arrivato a quello stadio che Lenin definiva fase suprema, quella imperialista.

Queste affermazioni risulterebbero scontate se non vivessimo in un periodo di grande regresso del pensiero scientifico comunista che è conseguenza della sua crisi e che ha portato al crollo dell'URSS, dei paesi socialisti dell'Europa dell'est e dei più grandi partiti comunisti occidentali. Per cui è necessario ritornare ad analizzare e capire come ha inciso in profondità questa azione di trasformazione della società capitalistica e come si sono ristabiliti gli equilibri nei rapporti di forza tra capitalismo e forze antagoniste dopo la crisi. Un'analisi che metta in evidenza questioni di carattere storico e teorico di grande importanza e che sono la base della storia stessa dei comunisti, ieri come oggi.

Ma prima di arrivare alle conclusioni è importante saper analizzare le caratteristiche del periodo che abbiamo preso in considerazione e quali ne sono i tratti distintivi.

Il primo dei quali riguarda proprio Marx ed Engels. Nel momento in cui si apre lo scontro tra Lenin e la socialdemocrazia kautskyana è proprio la eredità marxiana che diventa l'oggetto del contendere. Quando Lenin porta a fondo le sue analisi sull'imperialismo e la guerra, sulla dittatura del proletariato nella rivoluzione russa, sull'insurrezione come arte, si richiama continuamente a Marx per dire che la socialdemocrazia ne ha travisato gli insegnamenti, come i fatti hanno poi dimostrato: dall'adesione alla guerra imperialista alla condanna della rivoluzione russa.

Ma le questioni sul tappeto non riguardavano solo aspetti teorici, o di interpretazione del marxismo, bensì il *che fare?* nella congiuntura storica che stava preparando il massacro della prima guerra mondiale. Qui avviene un passaggio decisivo nell'arricchimento dell'esperienza rivoluzionaria dei comunisti, sia sul terreno pratico che nella teoria. Difatti il leninismo si è dimostrato un apporto fondamentale per lo sviluppo della teoria marxiana sulla natura delle contraddizioni di classe (valutazione dei rapporti di forza, tattica ecc). Anche qui, come nell'epoca di Marx, si uniscono capacità teorica e pratica rivoluzionaria.

capitolo II

La differenza è che Marx ed Engels hanno vissuto l'esperienza rivoluzionaria in rapporto agli avvenimenti del 1848 e alla Comune di Parigi e sia per la breve durata dell'esperienza comunarda, sia per le rapide sconfitte subite dai lavoratori nelle battaglie di strada del 1848 e 1871, la loro esperienza su quel terreno è stata necessariamente limitata.

E' con Lenin invece che la connessione tra analisi concreta e scientifica della realtà e progetto rivoluzionario per l'abbattimento del sistema capitalistico ha trovato il punto più alto della sua elaborazione e realizzazione. E questa esperienza ha condizionato tutto il XX secolo.

Capitolo III

L'ASSALTO AL CIELO

La fase dello sviluppo del socialismo in URSS e nel mondo

Il 1917 rappresenta il salto qualitativo dello sviluppo del movimento comunista. Non si tratta più, da allora, dell'espansione organizzativa del movimento operaio e socialista, ma di un passaggio epocale in cui viene lanciata la sfida al sistema capitalistico giunto alla sua fase imperialista e si inizia a realizzare la costruzione di un sistema alternativo che parte dalla Russia e che nei decenni successivi diventerà qualcosa di molto più esteso: il campo socialista.

Alla base di tutto questo c'è stata l'opera di un gigante del pensiero rivoluzionario come Lenin, che riesce a concepire un progetto che non riguardava solo la Russia zarista, la sua trasformazione in paese socialista, ma assumeva, sin dall'inizio, una dimensione mondiale. Infatti il 1917 non è solo l'anno della rivoluzione bolscevica, ma anche la premessa della ricostituzione attorno ad essa di una nuova internazionale, la Terza Internazionale comunista.

Se questo collegamento storico è scontato, quello che occorre mettere in evidenza è il fatto che Lenin, oltre ad andare fino in fondo nel processo rivoluzionario in Russia, passando dalla prima fase alla seconda con il potere ai Soviet e l'insurrezione, ha collegato a questa scelta un progetto di sviluppo mondiale del socialismo e ha lavorato affinché questo progetto, con la III Internazionale, avesse le gambe per marciare. La sua grandezza, il suo peso nella storia, stanno appunto in ciò, oltre che, ovviamente, nelle sue capacità teoriche.

Molti comunisti sono stati abituati a ripetere a mo' di versetti i testi leniniani. In realtà ciò che impressiona della ricostruzione storica del lavoro svolto da Lenin è la capacità di concepire un disegno di quel genere e di portarlo avanti concretamente. E' vero che esso aveva avuto come retroterra l'esperienza di Marx ed Engels del XIX secolo con l'Associazione internazionale dei lavoratori, ma c'era, in rapporto anche alla diversa condizione

storica, una differenza sostanziale. La Terza Internazionale, dal momento della sua costituzione nel 1919, assumeva il ruolo non di una Associazione internazionale di lavoratori, ma di un partito mondiale della rivoluzione comunista, tant'è che gli aderenti si definivano appunto 'sezioni dell'Internazionale' comunista. Con la rivoluzione russa e sotto la direzione di Lenin il movimento comunista e proletario lanciava dunque la sua sfida al sistema dello sfruttamento e dell'imperialismo in maniera organizzata e globale.

L'azzardo di Lenin, per quanto audace, aveva, è bene ricordare, come basi oggettive due fatti molto importanti: la situazione rivoluzionaria in Russia, che già si era manifestata nel 1905, e le conseguenze della guerra imperialista del 1914-1918. Due dati questi che analizzati in profondità portavano un partito rivoluzionario con una base teorica come quella leniniana a definire un progetto all'altezza delle contraddizioni che il nascente imperialismo stava determinando.

Ma questo azzardo fino a che punto ha spinto la situazione mondiale e in quali condizioni si è andato sviluppando?

In linea generale è indubbio che gli effetti della rivoluzione russa e del lavoro svolto dalla Terza Internazionale, anche se c'è stato il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa dell'est, sono presenti ancora oggi nel mondo e la sua 'spinta propulsiva' si manifesta ancora, direttamente e indirettamente. Berlinguer, con la sua affermazione sulla fine di questa spinta propulsiva non diceva la verità, ma voleva sbarazzarsi di un'ingombrante realtà per andare verso il compromesso storico. I fatti, come vedremo, lo hanno contraddetto, anche se poi i passaggi del percorso comunista, come la storia sta dimostrando, non sono andati e non vanno in linea retta, ma seguono una linea più complessa e articolata.

Nella situazione odierna dunque, in una condizione completamente cambiata rispetto agli anni '90 del secolo scorso, la continuità del processo storico iniziato dai comunisti col manifesto del 1848 mantiene la sua potenzialità e pericolosità per il sistema imperialista mondiale e il suo 'spettro' non si aggira solo in Europa, ma ha assunto dimensioni planetarie.

Prima di andare però a valutare questi aspetti della situazione, di cui ci occuperemo nel quarto capitolo, è importante capire il percorso e gli effetti reali che ha avuto il processo innescato con la Rivoluzione d'Ottobre e con la creazione dell'Internazionale comunista fino all'epilogo del 1956 mettendo a confronto il progetto elaborato da Lenin nel 1917 con i passaggi successivi. E nel far questo emergono anche le difficoltà affrontate e gli insegnamenti ricavati, che servono ad arricchire la conoscenza dei comunisti sui processi storici nella loro concretezza.

La Rivoluzione d'Ottobre apriva sì le porte alla trasformazione della Russia, ma in quali condizioni e con quali difficoltà poteva essere portato avanti questo processo, di cui la presa del potere era stata l'inizio?

Il dato di partenza da considerare per una valutazione oggettiva delle cose è ciò che Lenin e il partito bolscevico si sono trovati davanti dopo la presa del potere, come hanno potuto affrontare la situazione e fino a che punto la loro azione rivoluzionaria e quella del movimento comunista si è potuta spingere. Affrontare il processo storico che ha accompagnato lo sviluppo del socialismo in Russia come nel resto del mondo senza appropriarsi di una capacità di analisi concreta della realtà ha segnato il punto di crisi del marxismo che invece di scienza è diventato ideologia. Ed è per questo che oggi riproponiamo una **rilettura materialistica** dell'esperienza comunista.

Per iniziare questo tipo di percorso c'è intanto, in proposito, uno scritto di Lenin dell'aprile 1918 intitolato **'I compiti immediati del potere sovietico'** ²² (che abbiamo riproposto [\[qui\]](#)) in cui egli esamina al primo punto *'La situazione internazionale della repubblica sovietica russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista'* che evidenziano quella capacità senza la quale per *l'azzardo* rivoluzionario non ci sarebbe stato futuro.

I punti salienti di questo testo che è stato scritto solo sei mesi dopo l'Ottobre vengono indicati qui di seguito. Innanzitutto la pace immediata.

22 Lenin, *Opere scelte*, Editori Riuniti, III ristampa, marzo 1976, pp. 1087-1120.

“Per quanto gravosa e precaria essa sia - scrive Lenin - dà alla Repubblica sovietica russa la possibilità di concentrare per un certo tempo le sue forze sul settore più importante e più difficile della Rivoluzione socialista, e precisamente sul compito dell'organizzazione”. Quindi Lenin non solo ribadisce la validità della scelta di firmare la pace di Brest, ma afferma che questa era la condizione perchè la Russia dei Soviet potesse continuare a portare avanti il suo programma socialista. Si capisce perciò perchè Lenin abbia affrontato con durezza lo scontro con i 'sinistri', da Bukharin a Trotsky e si sia deciso di mettere in chiaro nel suo libro *'Il comunismo malattia infantile del comunismo'* che la rivoluzione è un processo razionale che tiene conto di tattica e di strategia calcolate al millimetro e che questa posizione va mantenuta contro tutti i tentativi di deviarla su posizioni ondivaghe o pseudo rivoluzionarie. La rivoluzione non è un atto romantico, ma per i marxisti è la scienza della trasformazione sociale che va analizzata nella sua concretezza.

L'impianto del testo di Lenin sui 'Compiti immediati del potere sovietico' è centrato sul primo passaggio che la Russia dei Soviet era obbligata a fare: organizzare non solo il partito, ma anche l'intera società russa per intraprendere la via della trasformazione socialista.

“La risoluzione dell'ultimo Congresso dei Soviet a Mosca - scrive Lenin - pone, come primissimo compito del momento, la creazione di un'organizzazione ben congegnata e il rafforzamento della disciplina. Le risoluzioni di tal genere sono ora approvate e sottoscritte volentieri da tutti, ma di solito non si riflette abbastanza sul fatto che la loro attuazione impone la costrizione, e precisamente la costrizione sotto forma di dittatura. E sarebbe tuttavia dar prova di una grandissima stupidità e cadere nel più assurdo utopismo ritenere che senza costrizione e senza dittatura si possa passare dal capitalismo al socialismo”. E ancora *“La teoria di Marx già molto tempo fa prese posizione contro questa assurdità piccolo-borghese e anarchica”*.

E quindi qual è la conclusione che ne trae Lenin? In sostanza, egli scrive, *“...non è difficile persuadersi che in ogni transizione dal capitalismo al socialismo la dittatura è necessaria per due*

ragioni essenziali, o in due direzioni principali. In primo luogo non si può vincere ed estirpare il capitalismo senza reprimere implacabilmente la resistenza degli sfruttatori che non possono di colpo essere privati delle loro ricchezze, dei vantaggi della loro organizzazione e del loro sapere e che quindi, per un periodo di tempo relativamente lungo, tenteranno inevitabilmente di rovesciare l'abborrito potere dei poveri. In secondo luogo, ogni grande rivoluzione e specialmente una rivoluzione socialista, anche se non ci fosse una guerra esterna, è inconcepibile senza una guerra interna, cioè una guerra civile che porta con sé uno sfacelo ancora maggiore che una guerra esterna”, ma questo, dice Lenin, è un passaggio necessario del processo rivoluzionario.

Nelle conclusioni del suo scritto Lenin sintetizza la situazione esistente subito dopo la presa del potere con queste parole:

“Situazione straordinariamente penosa, difficile e pericolosa dal punto di vista dei rapporti internazionali; difficoltà di manovrare e di ritirarsi; periodo di aspettativa dei nuovi scoppi rivoluzionari che maturano in Occidente con tormentosa lentezza; nell'interno del paese, periodo di lenta ricostruzione, di uno spietato stringer di freni, di lotta lunga e tenace, di severa disciplina proletaria contro il minaccioso elemento della rilassatezza e dell'anarchismo piccolo-borghese”.

Partendo da questa impostazione, che evidenzia in modo molto chiaro il metodo con cui il partito bolscevico stava affrontando la situazione dopo la presa del potere, viene evidente il collegamento con ciò che avverrà dopo la morte di Lenin, con Stalin alla guida del partito e dello Stato sovietico. E' bene che questa riflessione venga fatta perchè la vulgata corrente è quella di un Lenin 'democratico' e di uno Stalin che usava le maniere spicce nel risolvere le questioni politiche. In realtà, se i compagni leggeranno con attenzione i testi che alleghiamo, la posizione di Lenin su come affrontare lo scontro, prima e dopo la rivoluzione, è durissima e a volte spietata.

Come è stata applicata questa linea e a che risultati ha portato?

Siamo nel 1921, il 28 agosto appare sulla *Pravda* uno scritto di Lenin (che abbiamo riprodotto [\[qui\]](#)) dal titolo **'Tempi nuovi,**

vecchi errori in forma nuova²³ in cui si trae un bilancio della Rivoluzione a quattro anni dalla presa del potere.

“Prima tappa, per così dire puramente politica, dal 25 ottobre al 5 gennaio, giorno in cui fu sciolta l'Assemblea costituente. In una decina di settimane noi facemmo, per l'effettiva e completa distruzione dei resti del feudalesimo in Russia, cento volte di più che non avessero fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari negli otto mesi del loro potere (dal febbraio all'ottobre 1917).

Seconda tappa. La pace di Brest. Orgia della fraseologia rivoluzionaria contro la pace: fraseologia semipatriottica nei socialisti-rivoluzionari e nei menscevichi, fraseologia di 'sinistra' in una parte dei bolscevichi... frasi come quella affermante che noi non abbiamo fede nelle forze della classe operaia ne udimmo allora a iosa, ma non ci lasciammo ingannare da queste frasi .

Terza tappa. La guerra civile a cominciare dai cecoslovacchi e dai difensori della Costituente fino a Vranghel nel 1918-1920. Il nostro Esercito rosso all'inizio della guerra non esisteva... e ciò nonostante, siamo riusciti vittoriosi dalla lotta contro l'Intesa che ha una potenza mondiale.

Quarta tappa. L'Intesa è costretta a cessare (per molto tempo?) l'intervento e il blocco”.

Nonostante questi risultati - scrive però Lenin - *“Il nemico è oggi la realtà economica quotidiana in un paese di piccoli contadini, in cui la grande industria è in rovina... Noi non sminuiamo il pericolo. Lo guardiamo bene in faccia. Noi diciamo agli operai e ai contadini: il pericolo è grande; più coesione, fermezza, sangue freddo; cacciate dalle vostre file i menscevizzanti, i seguaci dei socialisti-rivoluzionari, gli allarmisti e gli strilloni”.*

Da questo clima e da queste situazioni, se andiamo a guardate gli sviluppi della situazione in Russia a circa quindici anni da quando queste cose sono state dette e scritte per verificare cosa fosse accaduto nel frattempo, ci troviamo di fronte ad una situazione totalmente cambiata. Siamo nel 1938 dopo la realizzazione del secondo piano quinquennale. La situazione viene descritta nella *'Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*

23 Lenin, *op. cit.* pp. 1613-1630.

– *breve corso*²⁴ al capitolo XII: ***Il partito bolscevico in lotta per il compimento dell'edificazione della società socialista. La nuova Costituzione entra in vigore*** ([qui]).

Il quadro generale è quello di un mondo capitalista squassato ancora dalle conseguenze della crisi economica del 1929 e in procinto di affrontare una seconda guerra mondiale. Ma, leggiamo nel testo, *“mentre nei paesi capitalistici, a soli tre anni dalla crisi economica del 1930-1933, sopravveniva un'altra crisi economica, nell'URSS in tutto quel periodo continuava irresistibilmente l'ascesa industriale. Se l'industria capitalistica mondiale raggiungeva nel suo complesso, verso la metà del 1937, a mala pena il 95-96 per cento del livello del 1929, per cadere poi, nella seconda metà del 1937, in una nuova crisi economica, l'industria dell'URSS, nella sua ascesa sempre più vigorosa, raggiungeva verso la fine del 1937 il 428 per cento rispetto al livello del 1929, e in confronto all'anteguerra era più che settuplicata”*.

Quanto all'agricoltura, un'ascesa quasi identica si andava verificando. *“La superficie seminata - tenendo conto di tutte le coltivazioni - è aumentata da 105 milioni di ettari nel 1913 (periodo dell'anteguerra) a 135 milioni di ettari del 1937. La produzioni cerealicola è aumentata da 4,800 milioni di pud²⁵ nel 1913 a 6800 milioni di pud nel 1937; la produzione del cotone greggio da 44 milioni a 154 milioni di pud; la produzione delle barbabietole da 654 milioni a 1311 milioni di pud; la produzione di piante oleacee da 129 milioni a 306 milioni di pud”*.

Per andare più nel dettaglio dello sviluppo economico del socialismo in URSS utilizziamo anche i dati e le valutazioni contenuti nel volume di un economista importante come Maurice Dobb²⁶ che ci fornisce molti dati sullo sviluppo economico dell'URSS nel periodo in cui Stalin ha diretto il paese e il Partito comunista.

24 Redatta da una commissione del CC del PC(b) dell'URSS presieduta da Stalin e approvata dal CC nel 1938. Testo italiano Edizioni in Lingue Estere, Mosca 1947, ristampato da Edizioni Servire il Popolo, 1970.

25 Un pud corrisponde a 16,38 Kg.

26 Maurice Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Roma 1957

Nel prendere in considerazione lo sviluppo economico dell'URSS nel periodo del secondo piano quinquennale che va dal 1933 alla fine del 1937 Maurice Dobb segnala che il secondo piano quinquennale aveva come parola d'ordine *'impadronirsi della tecnica'* e *'consolidare i successi ottenuti'* negli anni precedenti con maggiore attenzione al miglioramento qualitativo del lavoro svolto sia nelle aziende agricole collettive che nei nuovi impianti delle industrie di recente costruzione. Al termine del secondo piano quinquennale i quattro quinti della produzione industriale avrebbero dovuto essere forniti dalle aziende costruite ex novo o completamente ricostruite durante il primo o il secondo quinquennio.

“Condizione per il raggiungimento di questo obiettivo era che si riuscisse a impadronirsi di tutti gli aspetti del funzionamento delle nuove aziende e delle nuove tecniche rendendo in tal modo possibile un notevole aumento della produttività del lavoro, la diminuzione dei costi di produzione e un deciso miglioramento della qualità dei prodotti”.

Sulla base di questa impostazione i risultati arrivarono. *“Nel caso dell'industria pesante la produzione della ghisa denotò un sensibile miglioramento; nel 1937 la produzione fu pari al doppio del 1932 - con un aumento dunque del 20% annuo. L'industria dell'acciaio aveva invece superato il suo obiettivo, facendo passare la produzione dai 6 milioni di tonnellate del 1932 alla impressionante cifra di 17,6 milioni di tonnellate del 1937. Anche la produzione degli acciai laminati era triplicata... D'altra parte i risultati conseguiti dall'industria meccanica furono ancora una volta eccezionali: essa triplicò la sua produzione complessiva, mentre il suo obiettivo era raddoppiarla. L'industria automobilistica diede l'esempio, adempiendo esattamente il compito assegnatole di aumentare di otto volte la produzione.*

Fu soprattutto grazie a questi successi dell'industria meccanica (i cui prodotti avevano un notevole peso sulla valutazione totale della produzione industriale) che la produzione della grande industria superò leggermente le cifre previste dal piano, aumentando del 121% nel corso di cinque anni, contro il 114% previsto”.

Sulla base di questi dati, i fatti dimostrano che nonostante le enormi difficoltà, guerra civile, accerchiamento imperialista, carestie, arretratezza storica del paese, scontro interno alla società (kulak), opposizione alla linea che aveva portato a questi risultati (Trotsky, Bucharin, Zinoviev, Kamenev), alla fine degli anni trenta l'URSS era in grado di competere nell'arena internazionale e di assicurare lo sviluppo del socialismo nel paese. La grande prova era stata superata.

E' in questo contesto che all'VIII Congresso dei Soviet viene presentato il nuovo progetto di Costituzione che metteva in evidenza come: *“Durante gli anni precedenti, il rapporto di forza delle classi era completamente cambiato; era stata creata una nuova industria, l'industria socialista; i kulak erano stati stracciati; il regime colcosiano aveva vinto; la proprietà socialista dei mezzi di produzione si era affermata in tutta l'economia nazionale come la base della società sovietica. La vittoria del socialismo rendeva possibile proseguire la democratizzazione del sistema elettorale, introdurre il suffragio universale, eguale, diretto, a scrutinio segreto”*.

Di fatto si dichiarava superata la fase rivoluzionaria dell'edificazione del socialismo e si entrava in un periodo di normalizzazione. Veniva per questo modificata la Costituzione del 1924 che escludeva le classi sfruttatrici dal diritto di voto e l'URSS diventava lo 'Stato di tutto il popolo'.

Sull'affermazione che l'URSS fosse lo Stato di tutto il popolo la rivista teorica del Partito comunista cinese *Hongqi* (Bandiera rossa) prendeva però posizione criticando Stalin con un articolo del 1967 (che riportiamo [\[qui\]](#)). Scrive Hongqi: *“Dopo la realizzazione dell'industrializzazione e della collettivizzazione dell'agricoltura nell'Unione Sovietica, ovvero il virtuale completamento della trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione, Stalin nel novembre del 1936 fece un rapporto all'VIII Congresso dei Soviet intitolato 'Sul progetto di Costituzione dell'URSS'. Questo rapporto faceva correttamente il bilancio dei grandi successi ottenuti dall'Unione Sovietica nella sua rivoluzione socialista e nella sua edificazione socialista ma nello stesso tempo mostrava in maniera concentrata i difetti di Stalin nella teoria. La*

teoria di Stalin - prosegue il testo - *mancò di ammettere che le classi e la lotta di classe esistono nella società durante tutto il periodo storico della dittatura del proletariato*". E questo, spiegavano i comunisti cinesi, avrebbe aperto la strada agli avvenimenti successivi al XX congresso del PCUS.

Ma è corretto questo giudizio? Stalin si illuse davvero che il conflitto di classe fosse definitivamente superato? Il modo con cui egli diresse l'URSS fino alla sua morte dimostra che il concetto di dittatura del proletariato rimaneva valido, anche se le condizioni di gestione della società non potevano non adeguarsi alle nuove circostanze.

Aldilà però di queste considerazioni critiche che servono per l'URSS come per la Cina e per ogni paese che lotta per la sopravvivenza del socialismo in un mondo in cui l'imperialismo opera attivamente e pesantemente, anche i comunisti cinesi mettevano in evidenza, nello scritto su *Hongqi*, che all'epoca della elaborazione della nuova Costituzione l'URSS aveva raggiunto grandi traguardi. Un fatto che, nonostante la crisi subita negli anni '90 del secolo scorso e la dissoluzione dell'URSS, consente alla Russia di mantenere ancora oggi un livello di potenza mondiale sulla base appunto delle strutture create nel periodo socialista.

Lo sviluppo del movimento comunista e del socialismo nel periodo tra il 1930 e il 1940, non ha però riguardato solo l'URSS. Con la Terza Internazionale il movimento comunista si radicava sempre più a livello mondiale.

Per capire l'importanza del lavoro dell'Internazionale comunista prendiamo qui in considerazione alcune delle tappe che ne hanno consolidato la base politica e lo sviluppo mondiale e in particolare il processo di bolscevizzazione dei partiti comunisti europei, la questione orientale e coloniale, il VII congresso e la lotta contro il fascismo. Sono altrettanti punti, questi, da cui è scaturito nei decenni successivi il grande balzo in avanti del movimento comunista e del socialismo nel mondo.

La bolscevizzazione dei partiti comunisti è stata il punto di arrivo delle esperienze fatte dall'Internazionale fino al V Congresso. Siamo nell'aprile del 1925 e in quel contesto vengono

elaborate, in sede di V Plenum, le **tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti** (che pubblichiamo [\[qui\]](#))²⁷.

Contrariamente all'immagine che se ne potrebbe ricavare dall'argomento trattato, non era solo un tentativo di inquadramento delle forze, ma una base teorica e tattica con cui i comunisti legati all'Internazionale andavano ad affrontare la nuova fase di sviluppo del movimento. Il testo in questione parte da una considerazione sul II congresso dell'Internazionale per marcare il passaggio avvenuto da allora.

“La risoluzione del II Congresso mondiale del Comintern sul ruolo del partito nella rivoluzione mondiale - leggiamo nel testo - che venne elaborata con la diretta collaborazione del compagno Lenin, è uno dei più significativi documenti dell'Internazionale comunista ed ha conservato a tutt'oggi la sua assoluta importanza. Questa risoluzione venne redatta in un periodo in cui l'Internazionale comunista era appunto in fase di formazione e di essa facevano ancora parte gruppi semi-sindacalisti e semi-anarchici; essa aveva incominciato allora a formulare i 21 punti²⁸ e conduceva trattative con gli 'indipendenti' tedeschi e altre organizzazioni semi-socialdemocratiche circa la loro adesione all'Internazionale comunista.

‘Nel momento attuale - proseguivano le Tesi - quando ormai l'Internazionale comunista ha assunto forme solide ed ha svolto un concreto lavoro nella lotta tanto contro le tendenze di destra quanto contro quelle di ultra-sinistra, quando in una serie di paesi sono sorti partiti comunisti di massa che si sono consolidati, si presenta la necessità di definire non soltanto la concezione dell'Internazionale comunista sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria, ma anche la sua concezione di ciò che va fatto affinché i nostri partiti diventino entro il più breve possibile partiti bolscevichi al massimo grado”.

Ma a questa esigenza di compattezza corrispondeva anche una capacità di portare avanti un'analisi dello sviluppo della situazione e una tattica sperimentata. In particolare veniva detto:

27 Testo italiano da Aldo Agosti, *La Terza Internazionale, storia documentaria*, vol II, tomo I, pp. 265-285.

28 Vedi le tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale [\[qui\]](#).

“Fin dall'epoca del III Congresso del Comintern cominciò ad apparire chiaro che andavamo incontro a una fase di sviluppo più o meno rallentato della rivoluzione mondiale. Al V Congresso mondiale questo dato è emerso con chiarezza anche maggiore”. E per questo, dicono le Tesi “Non è bolscevico chi aderisce al partito nel momento in cui la marea rivoluzionaria monta: è bolscevico colui che sa costruire per anni, per decenni se necessario, il partito bolscevico anche in periodi di riflusso dell'onda rivoluzionaria, in anni in cui la rivoluzione si sviluppa lentamente.

Un partito bolscevico non nasce da solo al culmine dell'ondata rivoluzionaria.

Gli elementi di destra o tentennanti all'interno del Comintern, e anche quelli che sono semplicemente vicini ad esso, credono che la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti sia inopportuna dal momento che non significa un rapido sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari. Non riescono a capire che, se il ritmo rivoluzionario rallenta, se di conseguenza aumentano le esitazioni in certi strati del proletariato e si diffonde invece uno stato d'animo favorevole alla socialdemocrazia controrivoluzionaria, tanto più indispensabile diventa la parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti”.

Le tesi si soffermano in particolare sulle battaglie intraprese nell'Internazionale su una serie di posizioni rispetto alle quali il processo di bolscevizzazione viene legato al leninismo e ai suoi principi. Viene criticata in particolare Rosa Luxemburg a cui viene contestato di aver sottovalutato il metodo bolscevico di trattare una serie di questioni importanti: dalla spontaneità allo sviluppo dei livelli di coscienza, dal carattere dell'organizzazione alla concezione del movimento della massa. E in più la sottovalutazione tecnica del momento dell'insurrezione e gli errori nel rapporto con i contadini. E altrettanto gravi furono, secondo le Tesi, gli errori di Rosa Luxemburg e di una serie di marxisti polacchi, olandesi e russi sulla questione nazionale.

Mentre si andava consolidando il rapporto coi partiti comunisti europei e si preparava una seconda fase legata al VII Congresso dell'Internazionale dedicato al fascismo, da cui si sviluppò il

grande movimento che portò la bandiera rossa sul Reichstag di Berlino e l'allargamento del socialismo nell'Europa dell'Est e nei Balcani, l'Internazionale aveva già da tempo lanciato la sua sfida anche in Oriente.

Al IV Congresso, nel novembre 1922 erano state presentate le *Tesi sulla questione orientale*²⁹. Con esse si prendeva atto che già dagli anni '20, in conseguenza anche degli esiti della prima guerra mondiale, si era verificato “...un inasprimento della lotta contro l'oppressione imperialista nei paesi coloniali e semicoloniali dovuto all'aggravata crisi dell'imperialismo sia in campo politico, sia in campo economico”. E le tesi specificano che: “L'arretratezza delle colonie si manifesta in quella molteplicità di movimenti nazional-rivoluzionari contro l'imperialismo che rispecchiano i vari stadi di transizione da condizioni feudali e feudal-patriarcali al capitalismo. Tale molteplicità dà all'ideologia di questo movimento un'impronta particolare”. Per questo “Il compito principale comune a tutti i movimenti nazionalisti rivoluzionari consiste nella realizzazione dell'unità nazionale e nel raggiungimento dell'indipendenza dello stato”. E per concludere le Tesi affermano che: “L'Internazionale comunista tenendo conto preciso del fatto che i rappresentanti dell'aspirazione nazionale all'indipendenza possono essere gli elementi più disparati a seconda delle diverse circostanze storiche, sostiene appunto qualsiasi movimento nazional-rivoluzionario contro l'imperialismo. Nello stesso tempo però non manca di considerare che soltanto una logica linea rivoluzionaria, la quale si proponga di trascinare nella lotta attiva vastissime masse, e l'imprescindibile rottura con tutti i fattori della riconciliazione con l'imperialismo possono consentire alle masse oppresse la vittoria”.

L'Oriente è anche la Cina e qui si apre un'altra fase della lotta per il socialismo che investe il paese più popolato del mondo e che ha trasformato la lotta contro l'imperialismo e contro il feudalesimo in lotta armata rivoluzionaria sotto la direzione del Partito comunista cinese e di un grande leader come Mao.

²⁹ Vedi il testo [\[qui\]](#).

La Cina dunque apre un nuovo capitolo della storia mondiale di cui i comunisti sono stati protagonisti.

La questione non è solo di dimensioni geografiche ma attiene al valore teorico e di esperienza pratica dei comunisti cinesi. Non è casuale che il PCC nella sua storia più che centenaria abbia sviluppato una capacità di elaborazione e di strategia che ha superato ogni altra esperienza comunista nel mondo. In particolare occorre constatare che mentre la Cina è oggi ancora diretta dai comunisti, l'URSS non esiste più.

Nel considerare i vari aspetti in cui si è articolata la rivoluzione cinese bisogna tener conto di tre aspetti essenziali: l'analisi di Mao della società cinese da cui è scaturita la rivoluzione, l'audacia rivoluzionaria (osare combattere osare vincere) con cui i comunisti cinesi hanno intrapreso la loro opera rivoluzionaria e il dibattito interno che ha attraversato il PCC per seguire una linea adeguata alla situazione e che ha consentito ai comunisti di prendere il potere nel 1949.

Partiamo innanzitutto dall'analisi della società cinese fatta da Mao. Il suo scritto intitolato '**Analisi delle classi nella società cinese**'³⁰ è del 1926 (lo riportiamo [qui]).

“Quali sono i nostri nemici e quali sono i nostri amici?” - si chiede Mao - “La questione è di primaria importanza per la rivoluzione. Se nel passato tutte le lotte rivoluzionarie in Cina hanno avuto scarso successo, ciò si deve soprattutto alla incapacità dei rivoluzionari di unire intorno a sé i veri amici per attaccare i veri nemici. Il partito rivoluzionario è la guida delle masse, e mai una rivoluzione può evitare la sconfitta quando il partito rivoluzionario guida le masse su una falsa strada... E per distinguere i veri amici dai veri nemici dobbiamo compiere un'analisi generale della condizione economica delle diverse classi della società cinese e il loro rispettivo atteggiamento verso la rivoluzione”.

La questione dell'atteggiamento delle varie classi rispetto alla rivoluzione non era una questione astratta o un dato sociologico. Dato che il processo rivoluzionario era iniziato in Cina, Mao si

30 Mao Zedong, *Opere scelte*, Casa editrice in lingue estere, Pechino, vol. I, pp. 9-18.

poneva in concreto il problema di definire una linea politica che distinguesse il rapporto che avevano rispetto al processo in atto in vari settori della società. Decidere chi fossero i nemici e chi gli amici era della massima importanza per trovare le forze necessarie a conseguire la vittoria.

Soprattutto si trattava di definire la strategia con cui i comunisti avrebbero potuto portare avanti il processo rivoluzionario. E a proposito di strategia Mao in un suo scritto del 5 ottobre del 1928 (che riportiamo [qui]) si pone la domanda: **'Perchè può esistere in Cina il potere rosso?'**³¹

Scrivendo Mao a questo proposito: *“L'esistenza prolungata in un paese di una o di piccole regioni sotto il potere rosso, completamente circondate dal potere bianco, è un fenomeno mai visto prima in nessun paese del mondo. Ciò è dovuto a ragioni particolari e può verificarsi solamente in un paese economicamente arretrato, semicoloniale come la Cina, che si trova sotto il dominio indiretto dell'imperialismo, e deve essere accompagnato da un altro fenomeno altrettanto straordinario: la guerra tra le diverse fazioni del potere bianco”*. Inoltre *“... la possibilità di una prolungata esistenza delle piccole regioni rosse non può dare adito a dubbi; esse continueranno ad estendersi, avvicinando, passo a passo, il giorno in cui conquisteranno il potere in tutto il paese”*.

Ma nella impostazione strategica del Partito comunista cinese c'era anche lo sviluppo teorico del pensiero di Mao, l'analisi della realtà su cui agire in modo rivoluzionario coniugando la pratica e la teoria. Un'impostazione materialistica che sarà ripresa nel momento della grande svolta di Deng Xiaoping per spiegare il nuovo corso dopo la rivoluzione culturale. Il testo di Mao che affronta questi argomenti è del luglio del 1937 e si intitola **'Sulla pratica'**³² (lo riportiamo [qui]).

Il testo si apre con queste significative affermazioni:

“Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità, e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla

31 Mao, *op. cit.* vol. I, pp. 61-71.

32 Mao, *op. cit.*, vol. I, pp. 313-328.

produzione e dalla lotta di classe - per cui, prosegue il testo - i marxisti ritengono, innanzi tutto, che l'attività produttiva dell'uomo sia l'attività pratica fondamentale e che essa determini ogni altra forma di attività. La conoscenza umana dipende soprattutto dall'attività produttiva materiale: attraverso di essa l'uomo riesce a comprendere grado a grado i fenomeni, le proprietà e le leggi della natura, come pure i propri rapporti con la natura; inoltre, attraverso l'attività produttiva, a poco a poco giunge a diversi gradi di comprensione di certi rapporti reciproci fra gli uomini" [...]

“Al fine di chiarire il movimento dialettico-materialistico della conoscenza che nasce dalla pratica volta a modificare la realtà, per chiarire cioè il movimento del graduale approfondimento della conoscenza, daremo qualche altro esempio concreto”.

“Nel periodo iniziale della sua pratica - quello della distruzione delle macchine e della lotta spontanea - il proletariato era appena nella fase percettiva della sua conoscenza della società capitalistica e conosceva soltanto gli aspetti singoli e i nessi esterni dei vari fenomeni del capitalismo. A quell'epoca il proletariato era ancora una 'classe in sé'. Ma una volta raggiunto il secondo periodo della sua pratica - quello della lotta economica e politica cosciente e organizzata - grazie alla sua attività pratica, all'esperienza acquisita nel corso di una lotta prolungata - esperienza che Marx ed Engels generalizzarono scientificamente creando così la teoria marxista che servì ad educarlo - il proletariato riuscì a comprendere l'essenza della società capitalistica, i rapporti di sfruttamento fra le diverse classi sociali, i propri compiti storici, e divenne allora una classe per sé”.

Questa esposizione delle teorie di Mao sulla pratica si conclude con la seguente sintesi che ne racchiude il pensiero centrale e si dimostra non un'astrazione filosofica, ma un'indicazione di metodo su come impostare il lavoro politico.

“Di conseguenza - scrive infatti Mao - il primo passo nel processo di conoscenza è il contatto con le cose nel mondo esterno: la fase della percezione. Il secondo è la sintesi dei dati forniti dalla percezione, la loro sistemazione e la loro elaborazione: la fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni”.

Mao rappresenta, nella storia del movimento comunista, non solo la direzione di un processo rivoluzionario grandioso, ma anche la capacità di esprimere, al suo interno, un pensiero teorico e politico di altissimo livello. Nella sua opera egli riconosce la forza del marxismo e del leninismo e sviluppa la sua elaborazione nel solco di questa tradizione anche se si tratta di un arricchimento e un adeguamento agli sviluppi della rivoluzione cinese. E da rivoluzionario scrive, sempre nel testo citato: *“Il sapere è scienza, e questa non ammette la minima disonestà o presunzione; esige invece proprio il contrario: onestà e modestia. Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà”*.

In uno scritto immediatamente successivo, dell'agosto del 1937, Mao approfondisce le questioni del metodo scientifico nell'analisi della realtà scrivendo un testo intitolato *'Sulla contraddizione'*³³ (lo riportiamo [qui]). L'obiettivo di questo lavoro riguarda direttamente il partito e i suoi militanti per arrivare a dare una base scientifica all'elaborazione e combattere uno schematismo diffuso nell'inquadrare le questioni politiche.

“I nostri dogmatici - sostiene Mao - sono degli scansafatiche; si rifiutano di applicarsi allo studio delle cose concrete, considerano le verità generali come cose cadute dal cielo, le trasformano in formule puramente astratte, inaccessibili all'intelletto umano, negano completamente e capovolgono l'ordine normale attraverso cui l'uomo giunge alla conoscenza della verità. Non comprendono nemmeno il nesso reciproco tra i due processi della conoscenza umana: dal particolare al generale e dal generale al particolare; essi non capiscono nulla della teoria marxista della conoscenza”.

'Sulla contraddizione', a prima vista appare un testo di filosofia, ma Mao punta a definire questioni direttamente attinenti alla lotta di classe, alla interpretazione materialistica della dialettica, al modo in cui il partito comunista deve individuare il carattere delle contraddizioni per definire in modo scientifico gli obiettivi. Si tratta quindi di una utilizzazione del marxismo nell'elaborazione teorica del PCC che dimostra il legame profondo tra il pensiero di Mao e i fondatori del socialismo scientifico.

33 Mao, *op. cit.*, vol. I, pp. 329-366.

Considerazioni finali

Gli anni '40 del secolo scorso non costituiscono l'epilogo della terza fase dello sviluppo e dell'esperienza del movimento comunista, ma sono l'ossatura del grande balzo in avanti che, partendo dalla vittoria dell'URSS sul nazismo, investirà l'Europa dell'Est, i Balcani, l'Asia con la Cina, la Corea e il Vietnam. Su questa ondata si innesta anche il grande processo di decolonizzazione attorno agli anni '60 del secolo scorso e la rivoluzione cubana che hanno fatto apparire irreversibile il processo iniziato con la rivoluzione d'Ottobre. Ma così non è stato. In realtà, nonostante questa avanzata impetuosa, grosse nubi si andavano addensando sulle prospettive del movimento comunista. La data del 1956 segna il punto di inizio della crisi. Morto Stalin nel marzo del 1953 e liquidato Beria come segnale di rottura di un equilibrio, è andato delineandosi uno scenario che ha modificato sostanzialmente il quadro mondiale e le caratteristiche dello sviluppo del socialismo nel mondo iniziato nel 1917.

Da quella data, il 1956, il movimento comunista è entrato in una fase di stagnazione che neppure le teorizzazioni sul socialismo con caratteristiche cinesi hanno ancora rivitalizzato in maniera decisiva.

Per sintetizzare l'intero arco dei passaggi storici, prima dell'analisi delle ragioni della crisi e delle sue conseguenze, di cui ci occuperemo d'ora in avanti, vogliamo sottolineare, in conclusione, che ciascuna delle fasi che il movimento comunista ha attraversato dal 1848 in poi è stata caratterizzata da un salto dialettico di circostanze e passaggi storici. Questo vale per la prima internazionale e per la seconda e tra questa e l'Internazionale di Lenin. Ora ci troviamo ad analizzare un altro salto dialettico che ha visto la dissoluzione dell'URSS, il crollo dei sistemi socialisti all'Europa orientale e la svolta cinese. Si apre dunque un periodo in cui il marxismo è obbligato a misurarsi e dare delle risposte. Noi abbozzeremo alcune ipotesi che ci servono per aprire una nuova base di discussione per ridefinire le prospettive di quel *'movimento reale che cambia lo stato di cose presente'*.

Capitolo IV

LA CURVA DELLA RIVOLUZIONE

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ai comunisti di tutto il mondo si sono posti grossi problemi di interpretazione della nuova situazione che derivava dalla dissoluzione dell'URSS, dal rovesciamento del suo sistema socialista, dal crollo del socialismo nell'Europa orientale, dalla crisi e dalla degenerazione di quasi tutti i partiti comunisti europei nonché dall'emergere della grande novità del socialismo con caratteristiche cinesi. Su questi elementi di profonda novità si sarebbe dovuto aprire nel movimento comunista un grande dibattito sulla natura della crisi e sulle prospettive da imboccare e soprattutto, si sarebbe dovuto mettere all'ordine del giorno un aggiornamento del marxismo sulla base delle nuove esperienze storiche.

E' stato fatto tutto questo? Senza voler trinciare facili giudizi e farsi domande retoriche, già l'esempio dei partiti comunisti europei, la loro sostanziale liquidazione, la dice lunga su ciò che è avvenuto realmente e sul tipo di crisi che si è prodotta dopo che Krusciov nel 1956 aveva aperto la fase controrivoluzionaria in URSS. Pensare a una ripresa senza una sostanziale dialettica di posizioni che facesse emergere l'alternativa non portava, e non ha portato, a una possibilità oggettiva di superamento di una crisi che non poteva essere superata semplicemente con atti volontaristici e senza un profondo travaglio.

Da allora sono passati circa trenta anni e quindi, sulla base anche degli avvenimenti intervenuti nel frattempo, le condizioni oggettive si sono andate modificando e si sono create le premesse perchè si possa determinare una ripresa teorica e di strategia del movimento comunista. Su queste novità i comunisti devono mettersi al lavoro, superando improvvisazioni e schematismi, e superando anche un certo intellettualismo astratto nel considerare le cose, che, per sua natura, non è in grado di mettere in moto le forze vive che agitano la società e possono dare una prospettiva ai processi di trasformazione.

In questo IV capitolo riprendiamo alcune considerazioni fatte in epoca non sospetta (non si tratta quindi del senno di poi) pubblicate

in un opuscolo intitolato *Alcuni interrogativi per una discussione sull'89*³⁴ [qui].

“A noi - scrivevamo nell’opuscolo - è sembrato, dopo l’89, che coloro i quali si richiamano al comunismo nella loro battaglia quotidiana non potessero evitare di fare i conti con una crisi che metteva a nudo non tanto e non solo la crisi degli altri, bensì le fondamenta stesse del modo di pensare e di agire di coloro che alla crisi stessa erano sopravvissuti.

“Bisogna invero riconoscere - così proseguivamo - che c’è stato, tra questi sopravvissuti, un modo singolare di reagire agli avvenimenti. In sostanza c’è stata una rimozione teorica e storica dei riferimenti basilari del marxismo, del leninismo, di quello che normalmente viene definito il socialismo scientifico”. La rifondazione del comunismo, una volta annunciata non ha mai preso corpo e per questo aggiungevamo: “Le ragioni di questa rimozione o sono state di natura pragmatica, la realpolitik del programma immediato in nome del quale si supera ogni questione strategica sul comunismo, oppure, apparentemente, di carattere generale sulla rifondazione delle basi del marxismo e del leninismo, senza però fare i conti realmente con essi”.

Per questi motivi, dopo gli anni '90, abbiamo attraversato una fase di caos dalla quale sono emerse con difficoltà le caratteristiche della nuova epoca con cui i comunisti dovevano fare i conti. Il nostro volume *Lettere ai compagni*³⁵ come si vede dalla successione dei capitoli³⁶ è una testimonianza del tentativo di

34 Edizioni Laboratorio Politico, Med Invest, Napoli, luglio 1994.

35 Roberto Gabriele e Paolo Pioppi, *Lettere ai compagni, una traversata del deserto durata trent’anni*, Edizioni Aginform, giugno 2020, pp. 44-50.

36 Dall’indice del libro: **I. Dopo il crollo dell’URSS “essere più comunisti”**- **II. Perché l’Associazione Stalin**, un metodo dialettico e materialistico per analizzare vittorie e sconfitte del movimento comunista rivoluzionario - **III. In Europa torna la guerra**, l’Italia partecipa zelante, la sinistra si adegua e spesso collabora - **IV. Imperialisti scatenati, ma i paesi aggrediti resistono** - **V. Sionismo e imperialismo, un solo nemico** - **VI. La disfatta di Bertinotti e della sinistra arcobaleno**, tra le macerie può nascere una vera opposizione? - **VII. Guerra, sempre più guerra e sempre più globale**, La sinistra imperialista arruolata in servizio permanente. La situazione però sta cambiando e non nel senso voluto dall’imperialismo - **VIII. Il sistema**

interpretare i passaggi che stavamo via via attraversando, cercando a volte anche di andare oltre le contingenze e di tentare interpretazioni generali dei fatti che si spingessero più a fondo nelle analisi.

In una *'Lettera ai compagni'* che riprende il titolo del volume ed è del marzo 1993 [qui] indicavamo che *“Il punto vero di una possibile ripresa è la costruzione di strumenti di dibattito politico e di orientamento teorico che facciano crescere una nuova leva di comunisti capaci di interpretare correttamente la realtà e di individuare un serio percorso strategico per il futuro. Finchè non si metterà al centro della ripresa - si sottolineava nel testo - l'egemonia teorica del comunismo rivoluzionario, in grado di spostare l'asse di riferimento e di attrazione dei compagni non potremo avere neppure l'ambizione di modificare gli indirizzi pratici del lavoro”*.

Certamente questo spostamento di interessi, questa ripresa di egemonia - aggiungevamo - non può avvenire in astratto, ma è strettamente legata all'evoluzione della situazione generale, al determinarsi di fattori che pongono all'ordine del giorno la ripresa di un'ipotesi comunista di cambiamento del sistema capitalistico”.

Quelle descritte finora non sono che bozze di un'analisi che oggi va riproposta in termini molto più organici e approfonditi. Il futuro del movimento comunista dipenderà da questa capacità interpretativa.

Andando per ordine, si tratta di mettere al centro del dibattito le varie questioni che abbiamo di fronte e su quelle, finalmente, andare alla verifica di come vanno definite le cose, per i comunisti, nella fase storica attuale.

I temi su cui dobbiamo confrontarci possiamo riassumerli così:

1) C'è innanzitutto da chiarire bene la vicenda del crollo dell'URSS, del processo controrivoluzionario nell'Europa dell'est, del crollo e della liquidazione dei grandi partiti europei, l'italiano, lo spagnolo e quello francese. Dietro la parola *revisionismo* abbiamo pensato di chiudere la partita senza entrare nel merito e senza rispondere alla domanda: perchè è potuto accadere?

mostra le prime crepe, Liberisti di destra e di sinistra uniti nel discredito. Riusciranno i comunisti a uscire dalle loro nicchie? - **IX. Il terremoto del 4 marzo 2018 - X. Alcune conclusioni sul presente.**

2) Il compito dei comunisti peraltro è anche quello di definire gli effetti di ciò che è avvenuto negli anni '90, come si sono ridefiniti i rapporti mondiali tra sistema imperiale a guida americana e forze antimperialiste, in che modo si va delineando lo scontro e su quali necessità obiettive si deve concentrare e coordinare la lotta dei comunisti.

3) Il significato teorico introdotto dal '*socialismo con caratteristiche cinesi*', gli effetti concreti che ha prodotto in Cina e a livello internazionale, la sua connessione con la storia del PCC e con quella del movimento comunista internazionale.

4) Su quale previsione si vanno delineando i conflitti sociali e di classe nella presente epoca storica e quindi su quale asse teorico interpretativo è possibile muovere e coordinare le forze comuniste in modo che nel XXI secolo si confermi, come nel passato, il ruolo determinante dei comunisti.

Sulla prima questione: il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa orientale, la liquidazione del PCI e la riduzione a livelli inconsistenti del PCE e del PCF.

I compagni e le compagne che per molto tempo hanno, giustamente, denunciato lo sviluppo del revisionismo laddove il comunismo è entrato in crisi, allo stesso tempo non hanno però risposto a una domanda che contestualmente si poneva: perchè i paesi socialisti dell'Europa orientale sono entrati in crisi subito dopo la morte di Stalin e ben prima della dissoluzione dell'URSS? Perchè un paese socialista come l'URSS, nato da una rivoluzione diretta da un leader come Lenin, gestita dal 1924 fino alla sua morte da una figura di dimensioni storiche come Stalin che era riuscito a sviluppare con successo le basi del socialismo in Unione Sovietica, a vincere la guerra contro il nazismo, a creare un sistema di stati socialisti dall'Europa all'Oriente e a fronteggiare il blocco occidentale nella guerra fredda è crollato sotto i colpi di Krusciov, di Gorbaciov e di Eltsin? E infine, perchè partiti comunisti come quello italiano, spagnolo e francese, che avevano alle spalle la Resistenza, la guerra civile e un percorso importante come il Fronte popolare e le grandi lotte operaie sono crollati senza un'opposizione interna degna di questo nome?

E' chiaro, che di fronte a tutto questo, non si può chiudere la partita passando oltre o etichettando il tutto come revisionismo. Certamente il revisionismo è stato anche la base della controrivoluzione, ma è arrivato il momento di andare a fondo delle questioni e spiegare anche il resto. Sappiamo che dare risposte a quanto accaduto non è facile e i problemi che poniamo hanno bisogno di una capacità interpretativa che finora non si è manifestata nel movimento comunista. Qui proviamo ad abbozzare delle ipotesi.

Alla base di tutto dobbiamo ovviamente mettere gli effetti del XX Congresso del PCUS. Da lì parte il processo di destabilizzazione del campo socialista che investe in primo luogo l'area delle democrazie popolari. Invero c'erano stati precedentemente due casi, la Jugoslavia nel 1948 e la Repubblica Democratica Tedesca nel 1953.

La rottura della Jugoslavia di Tito con il Cominform avviene in un momento in cui l'URSS è impegnata in uno scontro frontale con l'imperialismo occidentale che comprende anche l'opzione della guerra (nucleare)³⁷ e Stalin non va per il sottile quando la Jugoslavia cerca una sua autonomia dal blocco socialista. Questa autonomia viene interpretata come un tentativo di sganciarsi da un progetto comune delle democrazie popolari e ciò, in quel preciso momento, nell'ottica di chi deve difendersi dal progetto imperialista contro l'URSS e i paesi socialisti europei non poteva essere consentito. Peraltro la scelta di Tito tendeva a collegarsi a posizioni che si andavano esprimendo anche in altri paesi dell'Europa orientale. In particolare, di queste tendenze venivano investite la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia. La vicenda di Gomulka e di Slansky come di altri dirigenti comunisti comportò processi e anche esecuzioni per tradimento. Una fase dura questa che lasciò il segno e che verrà riproposta successivamente nel periodo della controrivoluzione, anche a sinistra, estraniandola completamente dal

37 Per un'accurata ricostruzione dei piani americani di distruzione atomica dell'URSS elaborati subito dopo il bombardamento nucleare del Giappone nel 1945 e delle loro conseguenze sugli avvenimenti in Europa e in Asia si veda l'opera preziosa di Filippo Gaja, *Il secolo corto. La filosofia del bombardamento. La storia da riscrivere*, Maquis Editore, aprile 1994.

contesto in cui gli avvenimenti si collocavano. E sarà proprio Krusciov al XX Congresso, a sdoganare questa operazione.

Per quanto riguarda la RDT e i fatti di Berlino del luglio 1953, che assunsero il carattere di una rivolta, aldilà dei fattori scatenanti che erano di natura salariale e su cui nel partito comunista al potere, la SED, fu fatta autocritica, c'è da sottolineare che essi avvennero dopo 4 mesi dalla morte di Stalin. Il che fa supporre che si cercasse di utilizzare la fibrillazione dovuta al cambiamento del clima politico per tentare un assaggio di quelle che potevano essere iniziative successive dello stesso tipo, tenendo conto del fatto che Berlino era all'epoca una città con tutte le quattro zone di occupazione alleata ancora collegate.

Ma il punto di crisi e di destabilizzazione delle democrazie popolari fu segnato da ciò che Krusciov disse nella relazione al XX congresso denunciando Stalin come un dirigente sanguinario e delegittimandone il ruolo storico che aveva svolto fino alla sua morte.

Se consideriamo che tutti i paesi socialisti dell'Europa orientale venivano da situazioni politiche profondamente reazionarie e dove la borghesia aveva governato fino all'arrivo delle truppe sovietiche nel 1944-1945, le denunce di Krusciov legittimavano la ripresa di un revanscismo che permeava ancora il tessuto di quelle società. Il loro processo di trasformazione e di stabilizzazione economica era ancora in una fase iniziale. Erano passati appena dieci anni dalla vittoria sul nazismo e le devastazioni che esso aveva provocato nel corso della guerra erano enormi. Questo non giustifica gli errori di direzione politica e di gestione economica, che vanno indagati per una più esatta ricostruzione storica, ma deve indurci a capire su che base oggettiva si andarono aprendo le contraddizioni che sono emerse in seguito e che hanno portato alla sconfitta.

La correlazione tra gli avvenimenti del 1956, in Polonia e in Ungheria, e l'iniziativa di Krusciov è del tutto evidente. Una volta denunciata la criminalità nella gestione del potere da parte di Stalin, tutti i settori delle vecchie società che stavano subendo il processo di trasformazione socialista hanno ritrovato la forza di rientrare in campo e dietro il discorso della democrazia e della demagogia sociale sulle difficoltà economiche sono riusciti a

stabilire la loro egemonia anche sui settori di lavoratori scontenti. La rivolta ungherese del 1956 e gli episodi analoghi di Poznan in Polonia sono stati l'inizio di un percorso che si è concluso col crollo del muro di Berlino.

Qualcuno, nel caso specifico Gorbaciov, si era illuso che la crisi delle democrazie popolari si fermasse ai confini dell'URSS e su questo c'era stata anche una contrattazione con l'occidente imperialista che premeva ai confini e alimentava la destabilizzazione, e in questo accordo consensuale era compresa la liquidazione della RDT e l'apertura elettorale alle forze controrivoluzionarie, ma tutto questo non è bastato.

Quanto all'URSS, il processo di decomposizione è durato più di trenta anni a dimostrazione che le basi poste dalla rivoluzione d'Ottobre poggiavano su un terreno solido. La rivoluzione d'Ottobre e il potere sovietico non rappresentavano un episodio, ma avevano radici profonde nella struttura sociale ed economica sovietica. Parlando dunque dell'URSS si ritorna alla questione centrale. Perché nonostante questo in Unione Sovietica si è passati dal socialismo alla controrivoluzione e alla restaurazione del capitalismo dopo più di settanta anni di regime socialista?

Il dibattito su questo è ancora aperto e se anche la storia non si fa col senno di poi, è molto importante che si indaghi ancora su ciò che è accaduto perché da questo dipende il giudizio sulla direzione di Stalin che si conferma storicamente valida e sul punto di rottura che, come crediamo, è da attribuire invece a come la situazione è stata gestita dopo la sua morte.

Per dare risposta più precisa a questo interrogativo bisogna andare a considerare due questioni: da una parte gli effetti che la guerra fredda stava avendo nelle società a regime socialista, dal punto di vista economico-sociale e in che modo si andava commisurando, in rapporto a questo, lo sviluppo delle forze produttive tra imperialismo e campo socialista e dall'altra considerare non solo l'incapacità del gruppo dirigente del PCUS di affrontare i problemi dello sviluppo del socialismo dopo la morte di Stalin, ma anche il tipo di indirizzo che stava imboccando.

Si trattava di una duplice incapacità, da un lato di prendere atto che la sfida della guerra fredda imponeva una attenzione

particolare al rafforzamento dei rapporti con la società ed escludeva per questo soluzioni amministrative che servivano ad acuire le contraddizioni e dall'altro di mantenere stretto, senza concessioni al liberalismo occidentale, il controllo degli apparati statali contro i tentativi di aprire varchi nel sistema socialista. Krusciov distruggendo la credibilità di Stalin e portando avanti una politica di improvvisazione in economia (con esiti catastrofici) e nelle relazioni internazionali ha aperto la strada a un'agonia durata trenta anni.

In particolare questa agonia per lungo tempo ha avuto il volto di Breznev che ha avuto il merito di liquidare Krusciov, ma non ha aperto nessuna prospettiva di adeguamento del socialismo alle nuove esigenze. Una gestione del potere sovietico fatta sotto il segno della stagnazione economica, culturale e teorica del PCUS e della società sovietica e segnata anche da scelte come l'intervento in Cecoslovacchia e in Afghanistan destinate ad aumentare le contraddizioni. L'intervento militare fine a se stesso non ha risolto i nodi che si erano accumulati.

Ma nel momento in cui in URSS e nei paesi socialisti europei andava avanti il processo di disgregazione dei sistemi socialisti, nell'Europa occidentale, in Italia, Francia e Spagna i comunisti subivano un altro pesante scacco. Questi partiti infatti entravano in una fase di fibrillazione che ha portato alla liquidazione del PCI oppure, a causa di una politica sciagurata fatta di opportunismo, di negazione dei riferimenti storici del movimento comunista, di collaborazionismo governativo senza principi, li ha portati a divenire ininfluenti nella loro realtà nazionale. Ancora una volta dobbiamo domandarci: che cosa ha innescato questi processi? Anche qui la risposta non è semplicistica perchè a determinare gli esiti della vicenda hanno concorso diversi fattori.

Anche in questo caso l'effetto scatenante della crisi è stato il XX Congresso del PCUS. Bisogna tener conto che i partiti comunisti europei che contavano e che avevano un seguito di massa svilupparono la loro azione in un sistema borghese in cui l'avversario di classe usava tutti i mezzi a disposizione per manipolare l'opinione pubblica. Dire che Stalin era un volgare assassino, come affermava Krusciov nel rapporto segreto al XX congresso, significava non

solo dare un'arma formidabile agli anticomunisti storici, ma anche favorire la crescita delle tendenze liquidazioniste dentro i singoli partiti comunisti, i quali, è bene sottolinearlo, non erano sette ideologiche che sopravvivevano dentro la cerchia ristretta dei loro adepti, ma organismi che vivevano in dialettica con settori ampi della società e ne subivano anche il condizionamento. Il PCI, ad esempio, essendo un grande partito di massa che articolava la sua presenza nel paese attraverso strumenti economici, culturali, sindacali di vario genere subiva i contraccolpi di una propaganda feroce che costringeva anche il suo gruppo dirigente a misurarsi con le svolte del movimento comunista che uscivano dall'asse su cui l'azione del partito aveva marciato per decenni. Questo non giustifica affatto il comportamento dei gruppi dirigenti, al contrario, ma spiega i termini oggettivi su cui si è innescata la degenerazione. Si poteva impedire quella degenerazione? Sono i fatti che ci danno la risposta.

Certamente una direzione politica corretta avrebbe potuto limitare i danni e recuperare una visione di classe e internazionalista anche se gli effetti della crisi non erano comunque prevedibili. Laddove quella linea è stata mantenuta, come in Portogallo e in Grecia, una presenza comunista è rimasta, ma non ha risolto il problema della prospettiva. Perché, come si è già accennato, in concomitanza con la crisi innescata da Krusciov, l'Europa viveva già dagli anni '60 del secolo scorso, grandi mutamenti economici e di strutturazione sociale. Il combinato disposto della controrivoluzione in URSS e nei paesi dell'Europa dell'Est, della direzione imboccata dai gruppi dirigenti comunisti in Spagna, Francia e Italia, rappresentati in quel periodo da Santiago Carrillo, George Marchais ed Enrico Berlinguer, e dei cambiamenti della situazione sociale ha spianato la strada all'egemonia della socialdemocrazia. Per i liquidatori delle posizioni comuniste è stata una disfatta totale perché, nonostante le loro abiure, non hanno ricevuto la ricompensa che speravano, neanche quando si sono adeguati alla linea dei loro antichi avversari democristiani, come in Italia.

Bisogna naturalmente discutere di tutto questo, capire meglio le ragioni profonde della sconfitta, ma una cosa è certa: da questa situazione non ci hanno portato fuori né gli anatemi antirevisionisti, né le teorizzazioni dei cattivi profeti del neocomunismo che,

nonostante i ripetuti tentativi, non hanno cambiato finora le cose. La ripresa del movimento comunista in Europa rimane perciò a tutt'oggi un problema aperto.

“In sostanza - come scrivevamo nell'opuscolo già citato - ci troviamo di fronte a un nuovo revisionismo, diverso da quello della seconda internazionale o da quello filo-occidentale degli anni cinquanta. Il nuovo 'revisionismo' non abbandona la critica alla società capitalistica, anzi generalmente sottolinea con forza le contraddizioni del presente (dagli effetti dell'economia liberista a quelli del governo unipolare). Quello che manca è però una teoria dei processi rivoluzionari e del loro punto di approdo, cioè proprio quelli che sono i capisaldi del pensiero comunista”

Dunque negli anni '90 del secolo scorso in Europa, che era stata la culla del movimento di classe nato dalla prima Internazionale di Marx e di Engels e della rivoluzione socialista in Russia, si è manifestata appieno la svolta della curva della rivoluzione che aveva segnato la sua ascesa fino agli anni '50, alla morte di Stalin.

Ma, come si è detto, la crisi del movimento comunista, ha interessato non solo l'URSS e i paesi socialisti europei, ma anche la Cina e i grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda la Cina, bisogna evidenziare che si tende oggi, anche da parte dei comunisti, a mettere sotto i riflettori solo la parte recente della sua storia, quella legata alla definizione del socialismo con caratteristiche cinesi e del grande ruolo geopolitico che la Cina riveste oggi nel mondo. Ma da marxisti e da materialisti dobbiamo inquadrare la vicenda cinese nel contesto dell'evoluzione del movimento comunista internazionale di cui il PCC è sempre stato una parte importante. In modo particolare occorre considerare le scelte dei comunisti cinesi dopo il XX congresso del PCUS e valutare come essi abbiano reagito nelle varie fasi della crisi e come siano arrivati all'approdo attuale.

Peraltro, in premessa, c'è da evidenziare il fatto che l'evoluzione delle posizioni cinesi non ha riguardato solo lo scontro politico e ideologico tra partiti comunisti (ricordiamoci tra l'altro del testo *'Le*

*divergenze tra il compagno Togliatti e noi*³⁸, [qui]), ma questa evoluzione ha fatto emergere che la Cina in realtà si preparava a fare i conti anche con una situazione interna che stava evidenziando contraddizioni che avrebbero portato poi alla rivoluzione culturale e successivamente alla sua sconfitta aprendo la strada al 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

Dunque la questione cinese va studiata nel suo insieme per capire su quali basi oggettive si siano andate definendo le varie fasi di una crisi che seppure non ha avuto lo stesso esito dell'URSS è pur stata anch'essa un elemento di crisi dell'intero movimento comunista che va correttamente interpretato.

Ricordiamo innanzitutto le posizioni da cui i comunisti cinesi sono partiti nella loro polemica contro il revisionismo sovietico. L'accusa che essi muovevano ai comunisti sovietici era che stavano abbandonando il leninismo. Dietro la condanna di Stalin i cinesi non vedevano solo questioni di violazione della legalità socialista, ma soprattutto la volontà di cambiare le basi socialiste dell'URSS. Su Stalin i comunisti cinesi hanno sempre ribadito un giudizio positivo e certamente non erano dell'idea che bisognasse buttare il bambino con l'acqua sporca.

E' del 1939 una **lettera di Mao diretta a Stalin**³⁹ per il suo sessantesimo compleanno [qui] in cui egli scriveva: *“Stalin è l'amico sincero della causa della liberazione del popolo cinese. L'amore e il rispetto del popolo cinese verso Stalin, i suoi sentimenti di amicizia verso l'Unione Sovietica sono profondamente sinceri; nessun tentativo per seminare discordia, nessuna menzogna, nessuna calunnia potranno mai alterarli”*.

38 Editoriale pubblicato il 31 dicembre 1962 sul *Renmin Ribao* (Il *Quotidiano del Popolo*, organo del CC del PCC). La traduzione, effettuata dal testo inglese della *Peking Review* del 7 gennaio 1963, è stata pubblicata in *"Dossier dei comunisti cinesi"*, edizioni Avanti!, 1963, a cura di Roberto Gabriele, Nicola Gallerano, Giulio Savelli, prefazione di Lucio Libertini. Il testo è disponibile insieme a una nostra premessa anche [qui]

39 *Stalin Amico del popolo cinese*, 20 dicembre 1939, in Mao Zedong, *Opere scelte*, vol. II, pp. 349-350.

Sulle questioni generali oltre allo scritto che abbiamo menzionato, *'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi'*, altri testi importanti risalenti agli '60 del secolo scorso avevano come tema il leninismo: *'Avanti lungo la strada indicata da Lenin'*, *'Viva il Leninismo'*, *'Uniamoci sotto la bandiera rivoluzionaria di Lenin'*.⁴⁰

Certamente la critica al krusciovismo era nelle cose e nel movimento comunista le scelte del XX Congresso del PCUS andavano contestate. Ma come lo si è fatto? Che peso negativo ha avuto il modo con cui i comunisti cinesi si sono posti rispetto a ciò che stava accadendo? Due le osservazioni da fare a questo proposito: in primo luogo lo scontro non teneva conto che si trattava di portare avanti un lavoro politico di lunga durata dentro tutto il movimento comunista per sconfiggere il krusciovismo e i suoi effetti, mentre, al contrario, i comunisti cinesi portavano avanti uno scissionismo sistematico a livello internazionale, senza basi reali, che ha costituito un fenomeno effimero nei singoli paesi in cui si sono costruiti partiti m-l; in secondo luogo, nella polemica, si è dimenticato di tenere conto che c'era un nemico principale, l'imperialismo occidentale a guida americana. E di questo bisognava assolutamente tenere conto nelle scelte e nei rapporti internazionali. Come si può constatare, la teoria cinese del socialimperialismo esposta nell'articolo ***Leninismo o socialimperialismo***⁴¹, [qui], non rispondeva a questa necessità. Perché il PCC, che per decenni era stato guidato da un leader dello spessore politico e teorico di Mao, ha potuto sottovalutare queste questioni? Eppure Mao nella lunga e vittoriosa marcia che ha portato i comunisti al potere in Cina ha sempre dimostrato di saper valutare correttamente le scelte da compiere. Ricordiamoci ancora una volta lo scritto di Mao *'Sulla contraddizione'*⁴² che pone in maniera scientifica e dialettica la questione.

40 Si vedano a questo proposito i testi nel già citato *'Dossier dei comunisti cinesi'*. *Viva il leninismo*, dell'aprile 1960 è disponibile anche [qui].

41 Articolo pubblicato dal *Quotidiano del Popolo*, da *Bandiera Rossa* e dal *Quotidiano dell'Esercito Popolare di Liberazione* il 22 aprile 1970 nel centenario della nascita di Lenin, a dieci anni da *Viva il Leninismo*. Il testo pubblicato in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali è disponibile anche sul sito dell'Associazione Stalin al capitolo V del fascicolo *"Il rilancio cinese e il suo esito"*, vedi indice dettagliato [qui].

42 Si veda il testo al capitolo III, [qui].

In realtà, lo scontro tra comunisti cinesi e sovietici anticipava questioni che erano in maturazione dentro il partito e la società cinesi e che sarebbero emerse dopo la prima fase della polemica cino-sovietica. Difatti dalla polemica coi sovietici si è passati in Cina alla lotta interna contro i dirigenti che 'avevano imboccato la via capitalistica'. Cioè si è scatenata una lotta inversa rispetto a quello che stava accadendo in Unione Sovietica.

Prima ancora però di andare alla verifica e al significato delle varie svolte nel PCC occorre mettere in relazione la questione sovietica e quella cinese da un altro punto di vista. Se infatti da una parte c'era lo scontro ideologico, dall'altra, da un punto di vista oggettivo, i due paesi socialisti si trovavano di fronte allo stesso problema: come affrontare la nuova fase che caratterizzava gli anni '60 del secolo scorso, non solo nelle relazioni internazionali, ma su come determinare un'avanzata del sistema socialista nell'economia con uno sviluppo delle forze produttive che tenesse testa ai livelli dell'occidente imperialista.

I sovietici dovevano consolidare le vittorie conseguite fino alla morte di Stalin, i cinesi creare le condizioni per lo sviluppo del socialismo in un paese immenso come la Cina, povero e a forte presenza contadina. I livelli erano differenti, ma da un punto di vista sostanziale avevano in comune il fatto che ciascuno dei due paesi doveva dare risposte concrete alla sua popolazione e parare i colpi del sistema imperiale americano che ne condizionava lo sviluppo con l'accelerazione della corsa agli armamenti, le limitazioni e il blocco dei commerci, lo sviluppo delle forze produttive dentro un'area di relazioni internazionali con cui esso si garantiva la supremazia mondiale facendola pesare anche propagandisticamente sui paesi socialisti. L'occidente come mito del benessere veniva utilizzato come grimaldello per far credere che socialismo significasse miseria.

Mentre l'URSS, con Krusciov, per risolvere i problemi virava a destra e si apriva incautamente all'occidente, la Cina cercava di assicurarsi una prospettiva socialista accelerando le trasformazioni sociali e combattendo le tendenze interne che si riteneva frenassero questi processi. Mentre l'URSS quindi, con le scelte fatte da Krusciov e dai suoi successori, andava verso la stagnazione e la

crisi, in Cina si apriva la fase dello scontro tra le due linee, quella di Mao e quella che veniva identificata nel presidente della Repubblica Liu Shaoqi, il 'Krusciov cinese'.

La questione sul tappeto non era dunque solo il revisionismo sovietico, ma anche l'affermarsi della linea di sinistra dentro il PCC e quelle che ne furono le conseguenze. Già in precedenza, a metà degli anni '50, questa linea si era evidenziata con il 'grande balzo in avanti' basato sullo sviluppo accelerato con tecniche primitive e sull'istituzione delle comuni agricole che socializzavano totalmente la struttura economica nelle campagne, con l'obiettivo di arrivare a un modello di società che prefigurasse e garantisse un progresso rapido del socialismo.

Questo tentativo fallì perché mancava la possibilità, nelle condizioni date, di avere uno sviluppo tecnologico e una accumulazione di risorse adeguate e tali da mettere in moto la macchina economica al livello delle necessità reali. Ma quella sconfitta non modificò l'asse strategico su cui il PCC e Mao si erano posti. La linea di sinistra dentro il partito continuò a mantenere posizioni importanti e, a partire dal 1966, si preparò il terreno per il lancio della Rivoluzione culturale proletaria. Fu Mao a guidarla redigendo il famoso tazebao che ordinava di 'sparare sul quartier generale' cioè contro le stesse strutture del partito che venivano considerate degenerate.

Nell'agosto del 1966 si riunì l'XI Sessione Plenaria dell'VIII CC del PCC che adottò la decisione di avviare la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria proponendo che 'la campagna vertesse sulla correzione di quanti sono al potere nel Partito e hanno imboccato la via del capitalismo'.

Su questa fase della vita del PCC nella sua storia ufficiale edita per il centenario del partito⁴³ (in Italia il volume è stato pubblicato dalle Edizioni Marx Ventuno) il periodo della Rivoluzione culturale proletaria viene definito in questo modo:

43 Comitato editoriale di redazione della Breve Storia del Partito Comunista Cinese, *La lunga marcia del Partito Comunista Cinese, Storia del PCC a 100 anni dalla sua fondazione*, Marx Ventuno Edizioni, Bari, maggio 2023.

*“A partire dal mese di gennaio del 1967, la Rivoluzione Culturale entrò in una fase di vera e propria presa del potere e cominciò rapidamente ad avvicinarsi al momento del 'rovesciamento di tutto' e persino di una guerra civile su larga scala”. Non solo, ma “Tra il 1970 e il 1971 venne portato avanti un complotto per prendere il potere supremo da parte di un gruppo controrivoluzionario guidato da Lin Biao, culminato con l'organizzazione di un colpo di mano armato controrivoluzionario. L'episodio segnò il fallimento della Rivoluzione Culturale in termini teorici e pratici”.*⁴⁴

La ricostruzione di questa fase della storia del PCC, nel testo ufficiale del partito, è ovviamente fatta a posteriori e con l'intento di individuare solo alcuni responsabili senza chiarire realmente come sono andate le cose. Non si chiarisce il ruolo di Mao in queste vicende, né si spiega perché attorno alla Rivoluzione Culturale si fosse sviluppato un movimento di massa e quale fosse la linea politica portata avanti da Lin Biao (di cui riportiamo [\[qui\]](#) la relazione tenuta al IX Congresso del partito). Soprattutto quelle affermazioni non sono in grado di spiegare perché nel partito comunista e nella società cinese si fosse arrivati a uno scontro di così ampia portata.

Il nostro compito non è quello di arrivare qui a una ricostruzione dettagliata della vicenda, ma la questione va posta per evitare che in una certa cultura comunista si sostituiscano adesso al libretto rosso i testi di Deng Xiaoping e di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi, mentre è necessario, da un punto di vista storico e di interpretazione teorica, che il movimento comunista maturi una posizione marxista e scientifica su tutta la questione, che non si limita alla sola Rivoluzione Culturale, ma riguarda anche la svolta della Cina nella politica internazionale. Vivo ancora Mao infatti si verifica una inversione a 180 gradi della politica estera della Cina. Dallo slogan: popoli di tutto il mondo unitevi contro l'imperialismo americano, si passa all'apertura del dialogo con Kissinger e Nixon. E parallelamente a questo la Cina apre una fase di competizione con l'URSS sull'Afghanistan, sulla Cambogia, in Africa, sostenendo movimenti armati che erano in conflitto coi

44 Ibidem pp. 226-227.

sovietici e, in questo contesto si verifica anche un conflitto armato tra Cina e Vietnam.

Che cosa stava dunque veramente accadendo in Cina?

In realtà man mano che la linea della Rivoluzione culturale entrava in crisi si determinavano all'interno del gruppo dirigente del PCC orientamenti diversi su come affrontare la situazione. Da una parte si faceva largo la convinzione che con le guardie rosse non si superavano, anzi si acuivano le contraddizioni e questo ripensamento riguardava anche Mao, anche se al suo fianco rimaneva quella che è stata definita dai cinesi la banda dei quattro, di cui faceva parte la stessa moglie di Mao, Jiang Qing. Ma dopo una fase di incertezze, morto Mao, liquidata la banda dei quattro si arrivò con la piena riabilitazione di Deng Xiaoping a una nuova definizione strategica sulle prospettive della Cina, una svolta che pone ai comunisti problemi di aggiornamento teorico non indifferenti rispetto a come l'azione e il processo di trasformazione era stato configurato fino ad allora dal movimento comunista.

Intanto partiamo dall'analisi dei cambiamenti che sono avvenuti nel momento in cui si è arrivati alla direzione del PCC da parte di Deng Xiaoping.

Il punto di partenza della nuova linea viene sancito con il XIII Congresso nazionale del partito (Pechino dal 25 ottobre al 1° novembre 1987) dove Zhao Ziyang presentò una relazione intitolata *'Avanzamento sulla strada del socialismo con caratteristiche cinesi'*. Nella storia del PCC, a cui abbiamo già fatto riferimento il senso del XIII Congresso viene così riassunto:

“Il contributo eccezionale di questo Congresso fu costituito dall'esposizione sistematica della teoria della fase primaria del socialismo e della linea di base del Partito in questa fase. Prima del congresso, Deng Xiaoping aveva sottolineato che il compito principale del periodo iniziale del socialismo era lo sviluppo delle forze produttive e per la Cina la prima cosa da fare era eliminare la povertà”. Come Deng aveva detto, “La povertà non è socialismo e nemmeno uno sviluppo troppo lento è socialismo”. E ancora: “Il socialismo stesso è nella prima fase del comunismo, e qui in Cina siamo ancora nella fase primaria del socialismo, cioè nella fase del sottosviluppo. In tutto ciò che facciamo, dobbiamo

procedere da questa realtà e tutta la pianificazione deve essere coerente con ciò”.⁴⁵

Nella storia del PCC si precisa anche che al XIII Congresso fu chiarito che la fase primaria del socialismo non era uguale per tutti i paesi e che la Cina, in rapporto alla sua arretratezza, aveva una caratteristica specifica per il suo percorso socialista.

*“La principale contraddizione della fase primaria del socialismo era quella tra i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo e la produzione sociale sottosviluppata. Il compito principale del Partito e dello Stato, quindi, era quello di sviluppare le forze produttive e promuovere la modernizzazione socialista. L'introduzione della teoria della fase primaria del socialismo fornì al Partito un riferimento di base per la formulazione della sua linea, dei suoi principi e delle sue politiche, nonché una potente arma teorica per sostenere la riforma, l'apertura e lo sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi”*⁴⁶.

Nell'analizzare concretamente il modo con cui il XIII Congresso del PCC aveva deciso di portare avanti una linea che sviluppasse le forze produttive e la modernizzazione del paese, gli elementi di novità rispetto al modo con cui fino allora i paesi socialisti avevano portato avanti il loro sviluppo economico e sociale erano molti. E le novità riguardavano non solo il rifiuto del modello economico dell'URSS e del Comecon, ma anche i passaggi precedenti della Cina dopo la conquista del potere da parte dei comunisti. La novità sostanziale stava nel fatto che la Cina abbandonava la via 'breve' al socialismo, quella del grande balzo in avanti e dello scontro interno contro i 'fautori del capitalismo' ed esplorava altre vie per uscire dal sottosviluppo e procedere sulla via del socialismo con caratteristiche cinesi.

Nell'effettuare questa inversione di tendenza si andava innovando la politica dei comunisti cinesi sia nelle relazioni internazionali che nell'impostazione teorica della strategia. Nelle relazioni internazionali si inaugura un nuovo corso e *“alla vigilia della terza sessione plenaria dell'XI CC (Pechino 10 novembre- 15 dicembre 1978), vengono intraprese due importanti mosse*

45 Ibidem, pag. 277.

46 Ibidem pag. 278.

diplomatiche. Nell'agosto del 1978 la Cina firma il trattato di amicizia e di pace sino-giapponese e nel dicembre dello stesso anno viene approvato il comunicato congiunto Cina-Stati Uniti sull'instaurazione di relazioni diplomatiche”.

Non si trattava di scelte episodiche perchè, come riferisce la storia citata del PCC, *“Sulla base dei cambiamenti della situazione internazionale, il CC iniziò ad apportare rilevanti modifiche alla politica estera della Cina, operando due importanti cambiamenti. Il primo fu il passaggio dalla convinzione dell'inevitabilità dell'imminenza della guerra a nuove valutazioni scientifiche della guerra e della pace”.* E nel 1985 Deng Xiaoping si spinse ad affermare che *“la pace e lo sviluppo sono le due questioni prevalenti nel mondo di oggi”*⁴⁷.

Socialismo con caratteristiche cinesi, apertura delle relazioni internazionali, ridefinizione delle caratteristiche della nuova fase storica che si basava, secondo le dichiarazioni dei comunisti cinesi, sull'avvenuta modificazione dei rapporti di forza, erano dunque le caratteristiche del nuovo corso .

Se si va a ben guardare il modo di impostare le cose da parte del PCC non era dissimile da ciò che a suo tempo aveva sostenuto Krusciov con le sue aperture all'occidente che, nel modo in cui furono gestite, risultarono disastrose. La domanda è: se i cinesi sono arrivati nel 1978 a queste conclusioni come si spiega il durissimo scontro URSS-Cina e di chi sono le responsabilità?

Indubbiamente il modo con cui il segretario del PCUS aveva impostato il XX Congresso denunciando Stalin, l'avventurismo nelle sue aperture internazionali, la sconclusionata riforma economica interna avevano stravolto le esigenze giuste di rinnovamento del socialismo e anche reso più difficile utilizzare i nuovi rapporti internazionali per aprire un'era di pace. Se diradiamo però le nebbie della durissima polemica di allora, alla fine di un periodo convulso, troviamo le analogie che abbiamo già messo in evidenza all'inizio. Come abbiamo già sottolineato, lo scontro in Cina tra la sinistra del partito e la corrente che alla fine ha prevalso con Deng non aveva caratteristiche soltanto ideologiche, ma verteva sulla via da imboccare per lo sviluppo del

47 Ibidem pp. 286-287.

socialismo. Quanto all'URSS, parallelamente, bisogna riconoscere che anche il krusciovismo era nato da questioni oggettive di carattere economico e di gestione del potere. Nell'Unione Sovietica queste controversie si sono risolte col disastro che conosciamo. In Cina il gruppo dirigente che ha sconfitto Lin Biao e la banda dei quattro ha dimostrato invece una capacità straordinaria di tenuta e di adattamento alla nuova situazione.

Sulla politica internazionale i comunisti cinesi dopo anni di polemiche antimperialiste hanno ritenuto necessario introdurre quella che hanno poi chiamato 'politica di apertura'. Tutto ciò però è avvenuto in un contesto in cui pesanti ripercussioni erano inevitabili. Il movimento comunista internazionale aveva subito un trauma molto forte che aveva fatto saltare la strategia dello sviluppo unitario del campo socialista, attorno a cui ruotavano anche le forze comuniste non al potere e i movimenti di liberazione nazionale e che costituiva il deterrente contro l'imperialismo occidentale a guida americana. Negli anni '80 del secolo scorso la realtà che si era costruita a partire dalla Rivoluzione russa si andava sgretolando.

Come vedremo però, anche stavolta la ruota della storia non è tornata indietro. Il dopo URSS non è stato un pranzo di gala per l'imperialismo occidentale.

Ma prima di arrivare alle note conclusive e valutare ciò che è accaduto in seguito, dobbiamo mettere in evidenza un altro fattore che ha reso epocale il passaggio della Cina dal sottosviluppo allo sviluppo e che impone di leggere la storia della trasformazione socialista con paradigmi diversi da quelli a cui ci eravamo abituati.

La questione dei cambiamenti di linea in Cina non si limitava infatti alla strategia politica e ai rapporti internazionali. La svolta cinese agiva in profondità anche sulle caratteristiche del socialismo e sull'impostazione teorica con cui i comunisti hanno deciso di procedere sulla via del 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

Da un punto di vista strettamente teorico il PCC ha definito la sua leadership, dividendola in due parti. Quella di Mao e quella di Deng Xiaoping. Nel senso che a Mao viene riconosciuta la guida teorica fino al momento in cui è deflagrato lo scontro interno al partito, a Deng viene riconosciuto il ruolo guida dal momento in

cui ha preso le redini del processo del 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

I famosi discorsi di Deng pronunciati nel periodo che va dal 18 gennaio al 21 febbraio 1992 in occasione di un suo viaggio nelle regioni meridionali di Wuchang, Shenzhen, Zhuhai e Shanghai (Deng aveva all'epoca 88 anni) rappresentano la base del suo pensiero, su cui si è costruita la Cina che conosciamo. Sosteneva Deng negli incontri del suo lungo viaggio:

“Rivoluzione significa emancipazione delle forze produttive... dovremmo essere più coraggiosi di prima nel condurre la riforma e l'apertura al mondo esterno e avere il coraggio di sperimentare... Il motivo per cui alcuni esitano a portare avanti la riforma e la politica di apertura e non osano aprire nuove strade è, in sostanza, il timore che ciò significhi introdurre troppi elementi di capitalismo e, di fatto, imboccare una strada capitalistica. Il nocciolo della questione è se la strada sia capitalistica o socialista. Il criterio principale per formulare questo giudizio dovrebbe essere se essa promuove la crescita delle forze produttive in una società socialista, se aumenta la forza complessiva dello stato socialista, e se si innalza il tenore di vita⁴⁸.

In risposta ad alcune critiche e censure nei confronti della riforma e dell'apertura, Deng Xiaoping dichiarò: 'Le tendenze di destra possono distruggere il socialismo, ma anche quelle di sinistra. La Cina dovrebbe mantenere la vigilanza contro la destra, ma soprattutto contro la 'sinistra'. Per quanto riguarda poi il rapporto tra pianificazione e mercato Deng afferma che la proporzione tra pianificazione e forze di mercato non è la differenza essenziale tra socialismo e capitalismo [...] La pianificazione e le forze di mercato sono entrambe mezzi di controllo dell'attività economica". E soprattutto: "L'essenza del socialismo è la liberazione e lo sviluppo delle forze produttive, l'eliminazione dello sfruttamento e della polarizzazione e il raggiungimento finale della prosperità per tutti" per cui "se vogliamo che il socialismo raggiunga la superiorità sul capitalismo, non dobbiamo esitare ad attingere alle conquiste di tutte le culture e ad apprendere da altri Paesi, compresi i Paesi

48 Ibidem pag. 299.

capitalisti sviluppati, tutti i metodi avanzati di funzionamento e le tecniche di gestione che riflettono le leggi che regolano la moderna produzione socializzata.” E ancora: “se non attuassimo le politiche di riforma e di apertura al mondo esterno, se non sviluppassimo l'economia e non innalzassimo il tenore di vita, ci troveremo in un vicolo cieco”⁴⁹.

E' su queste basi che nella storia del PCC si sostiene che “i discorsi del Sud rappresentarono un nuovo punto culminante nei già gloriosi risultati di Deng Xiaoping. Deng era un dirigente eccezionale, stimato in tutto il Partito, dalle forze armate e dal popolo cinese di tutti i gruppi etnici. Fu un grande marxista, rivoluzionario proletario, statista, stratega militare e diplomatico; il principale architetto della riforma socialista, dell'apertura e della modernizzazione della Cina; il creatore del socialismo con caratteristiche cinesi”⁵⁰.

49 Ibidem pag. 300.

50 Ibidem pag. 302.

CONSIDERAZIONI FINALI

sulle prospettive del socialismo nel XXI secolo

Abbiamo inquadrato in 4 capitoli i passaggi storici dello sviluppo del movimento comunista a partire dal XIX secolo. I capitoli corrispondono ad altrettante tappe storiche che hanno avuto caratteristiche diverse essendo diverso il contesto a cui si riferivano. Con questo abbiamo soprattutto cercato di mettere in evidenza come le varie esperienze rivoluzionarie e di classe dei comunisti hanno seguito un percorso certamente non rettilineo e - come è necessario - comprendere se si parte da una visione materialistica dei processi storici - hanno dovuto fare i conti con la situazione oggettiva.

In tempi come questi, di grandi cambiamenti epocali, bisogna in effetti far diradare la nebbia che si è diffusa intorno alla storia del movimento comunista e cercare, col dibattito, con le verifiche storiche e con la definizione di ipotesi teoriche adeguate, di riappropriarci del marxismo e di una strategia di trasformazione sociale adeguata alla nuova fase. Se vogliamo sciogliere i nodi che abbiamo di fronte siamo quindi costretti ad andare fino in fondo. Per questo inquadrare i passaggi storici del movimento comunista dal 1848 ad oggi consente di capire come si è evoluta la situazione e come si è andato dislocando il rapporto tra comunisti e dinamica storica.

Molti compagni ritengono irrilevante il fatto che ci si misuri con questo tipo di problemi e si concentrano prevalentemente sull'analisi del 'socialismo con caratteristiche cinesi', ma questo modo di fare limita la comprensione delle questioni di fondo che hanno determinato le scelte storiche del movimento comunista e l'elaborazione teorica dei suoi maestri. Del processo storico complessivo a partire dal XIX secolo non si può avere una visione parziale, anche se questa corrisponde alle condizioni della nuova fase. L'orizzonte non è la singola fase storica, ma l'intero ciclo del passaggio dal capitalismo al socialismo dove vanno collocate e valutate le singole esperienze del movimento comunista e il loro peso nella storia. E quella attuale non rappresenta che una delle fasi

di un processo complessivo di cui ovviamente bisogna individuare caratteristiche e sbocchi.

Nella storia del movimento comunista c'è stato sempre, in ogni epoca, un punto di sintesi dell'agire collettivo su cui si sono concentrate le forze in campo, dall'indicazione 'proletari di tutto il mondo unitevi', alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, al fronte antifascista mondiale e alla difesa del campo socialista, ma il quadro generale di sviluppo del movimento contro il sistema capitalistico è rimasto sempre il punto di riferimento.

Oggi i comunisti, per assolvere alla loro funzione, che è sempre stata internazionale e internazionalista, devono quindi impegnarsi nuovamente a ridefinire il loro ruolo attraverso un dibattito chiaro e conclusioni convincenti.

Per quanto riguarda la situazione odierna, per tracciare una prospettiva si tratta di capire il punto d'arrivo di un processo storico costituito da tre elementi convergenti: *l'esperienza dei comunisti cinesi, le caratteristiche della crisi del sistema imperiale occidentale, l'emergere di un sistema economico internazionale basato su relazioni paritarie*, che sta aiutando molti paesi ad uscire dalle difficoltà e dal ricatto imperialista.

Il nuovo protagonismo comunista diventa essenziale per dare un indirizzo strategico alla nuova fase. Non solo utilizzando gli strumenti teorici del marxismo e l'esperienza storica del movimento comunista, ma anche individuando i passaggi concreti rispetto alla lotta contro l'imperialismo, alla crescita dell'indipendenza economica e politica dei popoli di tutto il mondo, alla determinazione di un nuovo ordine mondiale che sottragga l'umanità alle guerre, alla povertà, al degrado ambientale.

I tre punti summenzionati diventano quindi altrettanti campi di azione per le organizzazioni comuniste che devono collegarsi ai processi reali in corso e alle contraddizioni emergenti, unendo la strategia generale alle realtà politiche e sociali di ogni singolo paese.

Entrando nel dettaglio delle tre questioni che abbiamo messo alla base di una strategia di fase del movimento comunista,

sappiamo, riferendoci alla prima delle questioni, che il ruolo che la Cina ricopre nel mondo e all'interno del movimento comunista è decisivo in questa fase storica. Ormai gli effetti del crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa dell'Est sono stati ampiamente superati sia nei rapporti di forza mondiali che rispetto alle modalità di ripresa del dibattito nel movimento comunista. La Cina non è solo un paese che sta alla pari con gli USA quanto a sviluppo economico e tecnologico, ma ha anche determinato lo sviluppo di relazioni economiche con una serie di altri paesi creando un circuito indipendente, a partire da quello finanziario e monetario, che consente di eliminare o ridurre fortemente il condizionamento dell'occidente capitalistico e in particolare degli USA.

Ma si tratta anche di capire rispetto alla Cina il ruolo che essa gioca nella ripresa del movimento comunista internazionale dopo la crisi degli anni'90 del secolo scorso. Anche qui non si tratta solo del peso oggettivo del PCC alla guida di un paese decisivo per le sorti dell'umanità, ma anche del fatto che la leadership di Xi Jinping punta a una rivitalizzazione delle relazioni coi partiti comunisti e operai a livello mondiale. Rinviamo al riguardo allo scritto di Pan Jin'è ***Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti*** [qui].⁵¹.

Anche sul piano della teoria, la posizione dei comunisti cinesi è di continuità con il marxismo e il leninismo in quanto al riconoscimento storico della loro funzione e pone insieme l'accento sulle caratteristiche del pensiero di Deng Xiaoping e di Xi Jinping come sviluppo teorico ulteriore del marxismo nella realtà odierna, distinguendo anche due fasi nella storia della rivoluzione cinese, quella guidata dal pensiero di Mao Zedong e quella di Deng Xiaoping che ha determinato il 'socialismo con caratteristiche cinesi'. Si veda Gong Yun, ***Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha***

51 Da *LA NUOVA ERA. Atti del seminario sull'innovazione marxista* organizzato dalla CASS, (Chinese Academy of Social Studies). Marx Ventuno Edizioni 3/2022, pp. 111-132.

realizzato un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo [qui].⁵²

Qual è il significato del 'socialismo con caratteristiche cinesi'? I comunisti cinesi hanno introdotto non poche novità nell'uso dell'analisi marxista, sullo sviluppo, sulle caratteristiche del socialismo e nel disegno generale di sviluppo delle forze produttive come obiettivo principale per uscire dalla povertà e su queste basi hanno organizzato un'economia mista che ha portato a risultati sorprendenti e innegabili. Basandosi, come diceva Deng Xiaoping, sui fatti che devono essere la base delle scelte. Non si tratta di eclettismo, ma del rapporto tra teoria e dinamica concreta dello sviluppo economico e sociale in una determinata fase storica che viene messo al centro della situazione.

Ma non è solo questo che caratterizza i comunisti cinesi. Essi si sono dati una visione globale del loro percorso che non è dato solo dall'equilibrio tra il settore pubblico e quello privato dell'economia, ma anche dal rapporto tra la Cina e il resto del mondo per quanto riguarda le relazioni internazionali in tutti i campi. Attraverso il peso che il Paese ha assunto in campo economico, finanziario e tecnologico, la leadership cinese si è assunta il ruolo di condizionare la situazione internazionale sui problemi della pace, dello sviluppo economico condiviso e sulle questioni essenziali che gravano sull'umanità, costituendo un fattore fondamentale di stabilità nell'equilibrio mondiale. Rinviamo al riguardo al contributo di Chen Airu al seminario citato: ***Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo [qui]***⁵³ Nell'attuale epoca storica il PCC esprime concretamente un nuovo internazionalismo legato alle sorti dell'umanità.

La questione Cina non è però l'unico punto con cui valutare i rapporti di forza internazionali e le prospettive. Difatti, mentre l'imperialismo occidentale si era preparato a liquidare con le guerre 'umanitarie' i bastioni di resistenza sparsi nel mondo, la Russia ha deluso le sue aspettative rifiutando il ruolo di vittima sacrificale del

52 *LA NUOVA ERA*, cit. pp. 26-31.

53 *Ibidem* pp. 186-191.

governo unipolare. Con Putin che ha scompigliato i giochi americani e UE, la Russia si è imposta come protagonista internazionale e ha creato con la Cina un fronte mondiale economicamente e militarmente inattaccabile.

La Russia non è, come sappiamo, un sistema socialista. “*Nell’ordine mondiale globalista, - scriveva Gennady Zyuganov, presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa nel maggio 2020⁵⁴ - anche i paesi più sviluppati, di fronte a sfide su larga scala, si rivelano impotenti e scivolano nell’abisso del male sociale. Ma i processi di crisi planetaria sono doppiamente dolorosi per la Russia che, come all’inizio del secolo scorso, rappresenta un anello debole e periferico del capitalismo mondiale⁵⁵. Sono particolarmente distruttivi per il popolo russo che forma lo Stato. Sono le persone che subiscono i costi e le perdite maggiori a causa degli esperimenti sociali disumani degli ultimi decenni*”. Come il PCFR non si è mai stancato di denunciare, la controrivoluzione kruscioviana e gorbacioviana ha riconsegnato agli speculatori e agli oligarchi il patrimonio materiale e ideale accumulato dal sistema sovietico. Negli ultimi due anni però, come spiega il vicepresidente del partito Yuri Afonin in un’intervista dal titolo ‘*Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla*’ [qui]⁵⁶ ci sono stati cambiamenti positivi nello Stato e nella società e i comunisti si battono per accelerarli. Per questo propongono il *programma per la vittoria*, con cui il partito si presenta alle elezioni presidenziali, non tanto per sfidare il presidente Putin quanto per cambiare la squadra di governo nella direzione richiesta dalla situazione di guerra, dalla frivolezza e dal tradimento degli oligarchi e dei ricchi, dall’appello al popolo patriottico e dalla prospettiva di imboccare una strada simile a quella intrapresa con successo dal partito comunista cinese, con il quale i rapporti sono molto stretti.

54 Gennady Zyuganov, *Il nucleo russo del potere*, importante saggio in quattro parti pubblicato nel 2020 in cui Zyuganov passa in rassegna la storia e la cultura russa, il posto che in essa ha avuto l’esperienza sovietica, le radici della russofobia dell’Occidente e l’abisso (anche demografico) in cui la Russia è precipitata negli anni di Eltsin.

55 Si noti la coincidenza di questa definizione con quella del saggio di Jana Zavatskaya che riportiamo [qui].

56 Intervista di Yuri Afonin a *Radio Komsomolskaya Pravda*, 28 dicembre 2023. Originale russo [qui]

Nonostante il regresso, l'imperialismo occidentale non è riuscito a distruggere la Russia come paese indipendente e come potenza mondiale e questo ha comportato un aggravamento delle difficoltà che si trova oggi di fronte. E la guerra in Ucraina è il banco di prova dell'impossibilità americana e NATO di riportare indietro la situazione.

Siamo dunque a un sistema mondiale di fatto multipolare, anche se la coalizione a guida americana cerca disperatamente di non perdere la partita definitivamente. Sarà dunque ancora un periodo di transizione, in cui le guerre sono all'ordine del giorno e con caratteristiche di fatto globali come ci insegnano l'Ucraina e la Palestina.

All'orizzonte non è da escludere che lo schieramento occidentale tenti la soluzione totale, ma i rapporti di forza non gli danno la possibilità di uscirne con una effettiva vittoria. Sarà, nel caso, un destino da Terzo Reich.

Nello sviluppo degli avvenimenti mondiali di questa fase storica bisogna quindi disegnare con precisione i punti di una strategia che si occupi contemporaneamente della guerra, dello sviluppo e delle trasformazioni economiche, sociali e ambientali con cui il capitalismo, nella sua fase di maggiore sviluppo imperialista globale, sta condizionando l'umanità e ipotecando il futuro.

Sul fronte della guerra si capisce che il sistema imperiale americano non è in grado di reggere efficacemente lo scontro attuale. Lo ha dimostrato l'Ucraina, ma anche Israele, nonostante la carneficina di Gaza non è in grado di prevedere l'esito del conflitto. Hamas sia dal punto di vista militare che su quello delle alleanze internazionali si dimostra un avversario solido. Se dipendesse quindi da queste due guerre si potrebbe dire che gli americani subiranno altre sconfitte. Ma non bisogna abbassare la guardia. Il ciclo della guerra mondiale 'a pezzi' non è ancora esaurito con l'Ucraina e la Palestina.

Per questo diventa essenziale per i comunisti sostenere il fronte antimperialista e non solo dove il conflitto è diretto e più aspro, ma anche laddove i governi dei paesi imperialisti cercano di coinvolgere le loro popolazioni nella guerra.

Stati Uniti, Europa, Medio Oriente diventano determinanti per far capire che non è solo la tecnologia militare che decide, ma anche i popoli. Ricordiamoci del Vietnam quando, nonostante i 600.000 militari in campo, gli USA vennero sconfitti anche con il concorso del movimento mondiale contro la guerra, a partire dagli stessi Stati Uniti.

E' chiaro che la conflittualità con l'imperialismo condiziona tutto il quadro della situazione mondiale e anzi, molti dei conflitti interni ai vari paesi dipendono dal blocco imperialista a guida americana. Il suo indebolimento, in questi casi, diventa la base per il rinnovamento di quei paesi che si liberano dal gioco neocoloniale.

Ma se vogliamo individuare un modello, una tendenza su cui si muovono i processi di cambiamento dobbiamo constatare che nella fase storica attuale si stanno delineando alcuni fattori nuovi. Il primo di questi fattori consiste nel fatto che in virtù della modificazione dei rapporti di forza che rendono la Cina, e con essa la Russia e i BRICS, capace di relazionarsi con tutti i paesi che vogliono sviluppare relazioni indipendenti, emerge un forte movimento di rifiuto del sistema imperiale americano. Questo avviene, anche se in modo diverso, in Africa, in America Latina, in Medio Oriente in particolare. In tempi non molto lunghi avremo perciò un panorama mondiale completamente cambiato e con un sistema di multilateralità si potrà aprire una fase nuova per l'intera umanità. Lo dobbiamo considerare però non un futuro idilliaco, ma un passaggio storico in cui opereranno le nuove contraddizioni. Una cosa però è certa: quella che sembrava negli anni '90 del secolo scorso, dopo il crollo dell'URSS, la prateria dove gli americani pensavano di creare un mondo a loro somiglianza, è invece diventata una palude da dove è difficile che possano riemergere.

Quella attuale comunque è da considerare come una fase di passaggio rispetto alla quale bisogna ancora impegnarsi e concentrare le forze, combattendo tra l'altro, anche nel movimento comunista, quelle posizioni neotrotskyiste che interpretano gli avvenimenti attuali in chiave di conflitto interimperialista (tra Cina, Russia e blocco occidentale). In grande maggioranza si tratta di

partitini che hanno poca o nulla influenza nei loro paesi, ma tra di essi, purtroppo, ci sono il KKE greco e il partito comunista di Turchia che hanno una storia importante alle loro spalle. Si ripete la storia degli inizi della III Internazionale che dovette fare i conti, Lenin ancora vivo, con le posizioni estremiste di tedeschi, olandesi e del bordighismo italiano. Sulla definizione di imperialismo e per inquadrare la questione anche dal punto di vista teorico rinviemo allo scritto di Jana Zavatskaya, *La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista* [qui].⁵⁷

Il movimento comunista e antimperialista si ritrova dunque in una fase che somiglia a quella della seconda guerra mondiale quando il fronte antifascista aveva davanti un nemico feroce che però riuscì a sconfiggere con una convergenza unitarie delle forze antinaziste. La questione si ripropone oggi, anche se in altra forma e per questo è bene avere coscienza della posta in gioco.

Ma c'è un'altra domanda da fare ed è questa: in che situazione ci troviamo oggi rispetto alla capacità di procedere verso un sistema che superi i rapporti di produzione capitalistici nella presente fase storica? Ebbene, per rispondere dobbiamo ancora riferirci a Marx quando scrive che la storia si pone i problemi che può risolvere e quindi, se consideriamo le cose da un punto materialistico e considerando il quadro storico dal 1848 ad oggi, ci rendiamo conto che lo sviluppo rivoluzionario per il superamento del sistema capitalistico ha costretto i comunisti ad aggiornare tempi e forme della loro azione. Questo ha scandalizzato coloro che la rivoluzione l'hanno solamente immaginata. Per i comunisti, che sanno trarre dalla loro storia gli insegnamenti necessari, appare invece che ancora una volta bisogna fare i conti con la realtà, tenendo presente però che la ruota della storia non può girare all'indietro. E infatti se oggi tutto appare frammentato in realtà c'è un filo rosso che sta legando tutte le spinte e le contraddizioni che sono maturate o stanno maturando nel mondo, nel senso che le esigenze dei popoli si vanno unificando e pongono all'ordine del giorno i grandi processi di trasformazione sociali, ambientali, politici e nelle relazioni internazionali.

57 Pubblicato il 18 febbraio 2023 sul sito del Partito comunista operaio russo (PCOR), il testo è stato tradotto in italiano da Aginform e pubblicato il 12 dicembre 2023 da Marx XXI.

Possiamo dire che dal passo indietro degli anni '90 del secolo scorso siamo in procinto di farne due in avanti? Noi riteniamo di sì, ma bisogna tener conto che non siamo usciti ancora dal tunnel e che vanno valutati bene e discussi gli obiettivi di fase e come impegnarsi per realizzarli.

In primo luogo dobbiamo prendere atto che si deve raggiungere ancora l'obiettivo principale, che è quello di sconfiggere definitivamente l'imperialismo a guida americana, e dobbiamo continuare a combatterlo finchè continuerà a minacciare i paesi che si ribellano al suo dominio. E come comunisti dobbiamo, in primo luogo, considerarci avanguardia della lotta e combattere, allo stesso tempo, tutti i tentativi di dividere il fronte antimperialista.

Ma c'è anche un altro compito che spetta ai comunisti. La lotta in corso non ha solo aspetti geopolitici e di creazione di un mondo multipolare. La lotta per sconfiggere l'occidente capitalistico sta dentro anche alla necessità di combattere le basi strutturali e sociali che lo esprimono. Difatti, se andiamo a vedere come si sta dislocando la conflittualità nelle varie scacchiere del mondo possiamo renderci conto che i governi dei paesi che vogliono rendersi indipendenti esprimono anche esigenze di rinnovamento politico- sociale. Quindi l'avanzata del fronte antimperialista è anche prospettiva di cambiamento, ma non siamo nel 1917 e neppure nel 1919, anno di fondazione dell'Internazionale Comunista. Il processo di trasformazione sociale in atto nel mondo segue percorsi che devono essere compresi dai comunisti nella loro specificità e che corrispondono ai passaggi storici di ogni paese e di ogni area del mondo così come si sono configurati in questi decenni. In America Latina, dove lo scontro attiene alla divisione tra l'ala reazionaria legata all'imperialismo USA e lo schieramento progressista che sta guadagnando forza e spazio. In Africa, dove esistono punte dichiaratamente antimperialiste a partire dal Sud Africa e si è aperto uno scontro col neocolonialismo francese che sta subendo una cocente sconfitta che modifica gli equilibri continentali. In Medio Oriente, dove tutto passa attraverso l'esito della guerra contro i nazisti israeliani, che però va considerata anche una guerra regionale con gli USA che tirano le fila.

Per concludere sulle prospettive e capire quindi i passaggi futuri dobbiamo tener conto delle due linee convergenti che agiscono oggi per la trasformazione a livello mondiale: il blocco cinese, russo, mediorientale che mette in crisi l'occidente imperialista e la spinta alla liberazione del sud del mondo dai vecchi sistemi neocoloniali. Entro queste due linee parallele, che sono quelle principali e determinanti, va collocata la capacità delle organizzazioni comuniste di fare la loro parte.

Per quanto riguarda l'Italia, ciò che è avvenuto dagli anni '90 del secolo scorso ha sostanzialmente azzerato la presenza comunista nella dialettica sociale e politica del nostro paese. Anche qui bisogna saper aggiornare l'analisi e definire le prospettive. Al di fuori del romanticismo e del volontarismo. Rimanendo sul terreno del materialismo e del marxismo come eredità imprescindibili del pensiero comunista, per noi rimane la necessità, che esprimiamo da lungo tempo, di recuperare un terreno da cui la distruzione della ragione conseguente alla mutazione genetica del PCI e all'opera dei cattivi maestri della 'rivoluzione qui e subito' ci hanno allontanati.

POST SCRIPTUM

Come è possibile sciogliere in questa fase il nodo della questione comunista in Italia?

3 gennaio 2024

L'interrogativo va posto in modo assolutamente onesto e oggettivo, non solo valutando i risultati dei 'comunismi' che si sono espressi nel nostro paese dopo lo scioglimento del PCI, che sono quelli che conosciamo, ma partendo dal dato degli effetti nella società italiana, e in particolare sui ceti di riferimento del partito comunista. Questo non vuol dire abbandonarsi a un pessimismo senza sbocchi, ma prendere atto della realtà e partire da questa per capire il *Che fare?*

In una società come quella italiana, in cui l'egemonia del PCI sul movimento dei lavoratori e sui ceti democratici e di sinistra è stata costante per decenni, la mutazione genetica del partito ha prodotto effetti devastanti. Per milioni di uomini e donne che avevano il partito come riferimento, la denuncia degli *'errori e degli orrori'* del comunismo, l'azione propagandistica della borghesia e dei suoi organi di informazione, il venir meno del ruolo di difesa sociale del sindacato di classe, hanno fatto sì che la parola 'comunista' sia diventata qualcosa di estraneo. Se non si fanno i conti con questa realtà, che pesa come un macigno, si riesce solo a smuovere i cocci dei fallimenti registrati finora, ma non si fanno passi in avanti.

Una riprova di questo è stato anche il fallimento del tentativo di promuovere la *'rifondazione comunista'* con cui si è cercato di utilizzare a fini elettoralistici il bacino di voti del PCI, tentativo rapidamente naufragato e non solo per l'inconsistenza strategica e le ambiguità di chi, nella sostanza, pretendeva di rinnovare il comunismo contrapponendosi alla storia del movimento comunista, ma anche perchè la crisi comunista non consentiva nessuna rapida ripresa. Ricordiamoci che la posizione di Cossutta dentro il partito era assolutamente minoritaria e variegata.

Certamente sulla scena sono rimasti i resti di un'epoca che fu, che hanno alimentato gruppi identitaristi e nicchie culturali, ma tutto questo non ha significato la ripresa di un vero movimento comunista basato sul consenso popolare e su una chiara prospettiva

politica. Al suo posto si è andato invece sviluppando un radicalismo politico che, in contrapposizione alla cultura dei comunisti italiani, ha assorbito ideologie massimaliste, neotrotskiste e movimentiste e sono state proprio queste correnti di pensiero che hanno egemonizzato le aree di quello che è rimasto di una opposizione politica che si esprime con caratteristiche fortemente minoritarie.

Le due condizioni necessarie per ritrovare un percorso politicamente rilevante per i comunisti avrebbero dovuto basarsi su una ripresa della capacità teorica accompagnata da una definizione del percorso strategico con cui dimostrare la validità delle nuove ipotesi. Ma nessuna di queste due condizioni si è realizzata. Bisogna anche ammettere che rispetto a tutte le questioni poste dal crollo dell'URSS e dalla crisi del movimento comunista non si poteva improvvisare anche perché dentro il PCI non si è mai contrapposta una vera alternativa alla mutazione genetica che andava maturando. Il cossuttismo è stata una risposta debole e ambigua. La ripartenza non era dunque a portata di mano e quelli che si sono misurati con la questione comunista in Italia l'hanno fatto improvvisando e pensando più a un ritorno politico di bottega che a una prospettiva di ripresa effettiva e tutto quello che si è creato di 'comunista' dopo lo scioglimento del PCI è rimasto in effetti su quel terreno.

Qualche furbo, nel frattempo, fiutando l'aria che tira, ha abbandonato la barca 'comunista' che faceva acqua da tutte le parti e si è spostato verso lidi sovranisti considerati più redditizi per nuove avventure politiche.

La questione oggi non è però tanto giudicare queste scelte, ma capire in termini oggettivi il problema che si ha di fronte rispetto alle ipotesi di ripresa. Se si vuole andare in questa direzione, bisogna misurarsi con un'analisi delle caratteristiche odierne della società italiana, delle potenzialità concrete che esistono di rompere gli schemi su cui è impantanata oggi l'Italia con il suo sistema liberista legato alla UE e da lì partire per riavviare un rapporto dialettico tra sviluppo delle contraddizioni e ripresa organizzativa dei comunisti. Soprattutto si tratta di capire il livello vero delle contraddizioni e il modo di gestirle in una prospettiva strategica.

Partiamo dunque da questo per arrivare poi a ipotesi conclusive sul piano politico e organizzativo. Se consideriamo la situazione da un punto di vista generale dobbiamo constatare che nei tre decenni che ci separano dagli anni '90 del secolo scorso, c'è stato in Italia il capovolgimento completo del panorama politico-sindacale e dei rapporti tra le forze borghesi e una sinistra con basi di classe. Quest'ultima è ormai ridotta a tentativi minoritari e massimalisti che non hanno sostanziale incidenza sullo sviluppo della situazione italiana. Soprattutto quello che risulta evidente nella situazione odierna è il consolidamento della rottura del rapporto tra una posizione politica organizzata comunista e di classe e i milioni di lavoratori privi di punti di riferimento.

Nel considerare quindi la questione della riorganizzazione dei comunisti dobbiamo domandarci quali sono gli ostacoli da superare e anche se in questa fase essi siano tutti soggettivamente superabili o ciò dipenderà dallo sviluppo delle nuove contraddizioni da cui si potrà generare un nuovo ciclo organizzativo e politico.

Ovviamente questo problema può non interessare coloro che fino ad oggi si sono trastullati con ipotesi 'comuniste' immaginarie rifiutando di vedere che il re è nudo. Con una presenza politica distorta costoro certamente non facilitano la soluzione dei compiti che abbiamo di fronte, ma contro di loro non bisogna farsi coinvolgere in guerre di religione. Semmai si tratta di aiutare un processo di trasformazione politica e di impostazione teorica che riporti l'azione dei comunisti sul terreno della concretezza e della razionalità. In questo rientra anche il lavoro culturale che si sviluppa attorno alla questione comunista, rispetto al quale bisogna constatare purtroppo che esso si ferma spesso all'informazione internazionale o ad una saggistica che non entra mai nell'ambito di una analisi teorica delle contraddizioni e di come esse vadano sfruttate concretamente. Si tratta di un lavoro prepolitico che spesso e volentieri viene scambiato per altra cosa e tiene vivo l'immaginario per nascondere una desolante situazione di fatto del movimento reale.

L'errore che si compie in questo caso è pensare che si possa fare un passo avanti nella direzione giusta senza prendere il toro per le corna e continuando a pestare l'acqua nel mortaio. Eppure

basterebbe ricordare che la teoria scientifica dei comunisti, come ci hanno insegnato quelli che consideriamo i nostri maestri, si è sempre basata su un rapporto stretto tra analisi e pratica rivoluzionaria.

Cerchiamo di rispondere alla prima delle domande che ci siamo posti, gli ostacoli cioè alla riorganizzazione dei comunisti che dipendono dalla situazione politica esistente oggi nell'area comunista.

In via preliminare, bisogna mettere al centro del dibattito la questione delle 'fonti' di riferimento di quelli che si dichiarano comunisti e su questo stabilire anche una discriminante. Non si tratta di un ostracismo pregiudiziale, ma di una necessaria depurazione di contenuti per evitare confusione sul concetto di comunismo e sugli interlocutori possibili. Per noi il punto di riferimento sono coloro che hanno una cultura legata alla storia del movimento comunista italiano e mondiale. E' con questo settore, utilizzando dunque il marxismo e l'esperienza teorica e il metodo del movimento comunista che riteniamo prioritario interloquire e creare una prospettiva comune che si confronti anche con gli altri 'comunismi' che hanno tenuto banco finora. Finora il mancato adeguamento del marxismo e del suo collegamento con la storia e l'elaborazione dei comunisti italiani e l'accettazione di una vulgata radicaleggiante a anarco-sindacalista come base dell'azione politica hanno favorito una deriva che di fatto ha reso impossibile qualsiasi ripresa e uscita dalla crisi. Abbiamo vissuto per decenni con una rappresentazione ideologica e romantica del comunismo scambiandola per una possibilità effettiva.

Questa situazione sussiste ancora, anche se in forma molto più logora e meno credibile. Da questa condizione però bisogna emanciparsi per rimettere le cose sui binari giusti e questo non può avvenire in una condizione di stagnazione come l'attuale. Ritorniamo così al punto di partenza, al discorso dell'uovo e della gallina. Da dove può nascere il soggetto che sia in grado di rimettere le cose a posto e riaprire un discorso corretto per cambiare rotta se manca ancora un brodo di cultura adeguato?

A portata di mano, in verità, non vediamo soluzioni immediate.

A nostro parere non c'è stato infatti finora nessun avanzamento nel dibattito e nella crescita di forze comuniste per cui ciò che si può intravedere, stando in questa situazione, è tentare una sia pur lenta opera di recupero di potenzialità attraverso la critica dell'esistente, l'unica cosa che potrà in seguito, dislocare in avanti un progetto nuovo. Ed è quello appunto che ci siamo riproposti con il *Forum dei comunisti italiani*, il quale si propone di aprire una strada nuova valutando i passaggi concreti, in termini organizzativi e di contenuti.

A volte per nascondere le difficoltà si tira in ballo la Cina. E' vero che c'è il peso della Cina nel nostro futuro, ma appoggiarsi essenzialmente a questo non può risolvere i nostri problemi. Diciamo ciò a tutti i compagni e le compagne che, trovando arduo affrontare le cose da noi, sperano che gli avvenimenti mondiali ci aiutino a levare le castagne dal fuoco. Anche questa è una illusione di cui dobbiamo liberarci perchè in realtà dobbiamo sempre fare i conti con la condizione reale esistente in Italia e quindi non possiamo dimenticare che c'è una destra al potere, una UE che tenta un rilancio imperialista e di guerra e un'assenza di forze politiche con cui questa realtà debba effettivamente fare i conti.

In attesa che questo nodo si scioglia, che avanzi la possibilità di rompere le mistificazioni esistenti sui 'comunismi' italiani, ci limitiamo in questo inizio del 2024 a due considerazioni che vanno comunque fatte e che sono in parallelo con ciò che abbiamo scritto finora. In realtà potrebbero sembrare in contraddizione col punto di vista espresso finora in quanto, richiamando ad una difficoltà oggettiva per una ricostruzione organizzativa, andare oltre può sembrare un'ipotesi per ora astratta. Eppure una riflessione in tal senso va fatta comunque perchè contribuisce a far crescere un pensiero dialettico con la situazione reale e nei rapporti con la società.

Le questioni da considerare sono:

a) **di quale organizzazione abbiamo bisogno** quando pensiamo alla ripresa comunista?

b) **come andrebbe reimpostato il lavoro di intervento dei comunisti nella società italiana** che non sia solo di tipo ideologico

e propagandistico ma consenta un recupero di influenza politica di massa?

Sul punto a).

Anche se ci rendiamo conto che definire i caratteri di una ripresa organizzativa in una condizione come l'attuale è assolutamente prematuro, nelle discussioni va comunque sottolineato che ogni tipo di ripartenza deve prevedere **una militanza operativa che si basi su un metodo comunista**. Il che significa, in sostanza, che per i comunisti ogni progetto deve essere suffragato da un impegno strategico dei componenti dell'organizzazione in rapporto appunto alla sua finalità. Che non è quella di rappresentare sul piano politico interessi transitori, ma qualcosa di completamente diverso. Si tratterà di riproporre una capacità di tenuta strategica e di elaborazione teorica che solo un'organizzazione comunista può possedere.

Il che non significa riproporre metodi bordighisti o da setta, ma essere coscienti che un'organizzazione comunista è uno strumento di trasformazione sociale che può realizzarsi solo con un'assunzione di responsabilità storiche di chi la dirige e una visione corretta delle prospettive, frutto di una elaborazione scientifica.

Dire questo sembra una banalità, ma visto come sono andate le cose in area 'comunista' non è male includere questo concetto nelle considerazioni da fare. Mettiamo in chiaro perciò ancora una volta che non abbiamo bisogno di politici 'comunisti', ma di militanti, a ogni livello, che abbiano chiaro l'obiettivo da perseguire e siano in grado di rapportare le parole ai fatti.

Ma da dove nascono questi militanti? Certamente non possono essere, com'è oggi, residui di vecchie esperienze storiche. C'è bisogno di un innesto tra un'ipotesi di trasformazione sociale adeguata alla fase e le esigenze di massa che emergono dalla società. Solo questo può superare il dilemma dell'uovo e della gallina, il rapporto dialettico tra realtà e sviluppo dell'organizzazione.

Sul punto b).

La pratica politica dei comunisti prescinde da ogni forma di radicalismo e di movimentismo. Essa deve necessariamente essere interna alle esigenze reali che si esprimono in una determinata

situazione storica e capace di analizzare il carattere delle contraddizioni e saperle utilizzare in un progetto di trasformazione dell'esistente.

Questo modo di pensare implica innanzitutto capire come il progetto strategico si rapporta alla fase storica di un determinato paese in cui l'organizzazione comunista opera. Nel caso dell'Italia, se non vogliamo abbandonare il patrimonio di lotte e di idee che hanno caratterizzato a suo tempo l'opera dei comunisti, dobbiamo considerare qual era il punto a cui era arrivata la situazione nei rapporti di forza tra forze progressiste e rappresentanti delle forze padronali e sfruttatrici al momento della liquidazione del PCI e se la ripresa politica deve ripartire da questo considerando, come pensiamo noi, che seppure il partito comunista si è suicidato, la società italiana ha assorbito gli anticorpi del periodo Resistenza-Costituente-Repubblica e quindi sussiste una aspettativa. Se riteniamo valido questo presupposto, esso va sfruttato per una nuova fase di avanzamento delle forze popolari e progressiste collegato all'azione dei comunisti.

Su questo bisogna passare dalle parole ai fatti. In che modo devono agire i comunisti perchè questo progetto si realizzi? Questa è una discussione importante da aprire, perchè la vulgata corrente è che basti decidere di fondare un'organizzazione comunista e il rapporto di massa diventa consequenziale. Basta distribuire volantini e fare qualche convegno. Questo è un punto di vista non materialistico ed estraneo al pensiero comunista. Si confonde, in questo caso, l'analisi marxista con il processo reale e il risultato che si può ottenere è un'organizzazione ossificata e fuori dal processo storico.

Noi pensiamo dunque, su questa base, che il progetto di riorganizzazione dei comunisti non può essere scollegato dalle potenzialità che la situazione esprime e, per non cadere nel velleitarismo, dobbiamo individuare correttamente il punto di partenza.

Da tempo stiamo ragionando sul **Fronte politico costituzionale** come motore di una ripresa possibile. Non si tratta, scegliendo questa strada, di misurarsi con una soluzione 'istituzionale' delle contraddizioni esistenti in Italia, ma di puntare a quella trasformazione dell'Italia che la Costituzione prevede e che

rappresenta un passaggio storico che darebbe continuità e credibilità alla ripresa dell'iniziativa comunista.

La discussione su questo è aperta e serve comunque ad entrare nel merito di un progetto di ripresa che ancora molti comunisti ritengono collegato essenzialmente a una base storico-ideologica.

Un programma costituzionale implica anche riproporre, di conseguenza, un progetto di riforme di struttura, di conservazione e ampliamento del settore pubblico e funzionale all'interesse generale della società, non solo come obiettivo politico, ma come azione quotidiana di lotta per conseguirle.

Queste nostre sono ovviamente ipotesi e valutazioni da verificare nelle discussioni che verranno. Non abbiamo fretta, ma neppure vogliamo essere complici delle mistificazioni che hanno portato al blocco dell'analisi concreta della situazione concreta e alla dispersione delle forze.

Testi citati e collegamenti

Capitolo I

- **Karl Marx** Rivendicazioni del partito comunista in Germania (1848) [\[qui\]](#)
- **Karl Marx**, La rivoluzione di giugno 1848 a Parigi [\[qui\]](#)
- **K. Marx - F. Engels**, Indirizzo del CC della Lega dei Comunisti, Londra, *marzo 1850* [\[qui\]](#)
- **Karl Marx**, Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori sulla Comune di Parigi, *maggio-giugno 1871* [\[qui\]](#)
- **Karl Marx**, Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, *1864* [\[qui\]](#)
- Statuti generali dell'Associazione [\[qui\]](#)
- **Karl Marx**, Lettera a J. B. von Schweitzer su Proudhon, *febbraio 1865* [\[qui\]](#)
- **Friedrich Engels**, L'Alleanza della Democrazia Socialista e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Rapporto contro Bakunin, *settembre 1873* [\[qui\]](#)
- **Karl Marx**, Sul Congresso dell'Aja, *8 settembre 1872* [\[qui\]](#)
- **A. Gramsci**, Il nostro Marx, *Il grido del popolo*, *4 maggio 1918* [\[qui\]](#)

Capitolo II

- **V.I.Lenin**, Marxismo e revisionismo, *aprile 1908* [\[qui\]](#)
- **V.I.Lenin**, L'opportunismo e il crollo della Seconda Internazionale, *gennaio 1916* [\[qui\]](#)
- **V.I.Lenin**, Lettere da lontano, La prima tappa della prima rivoluzione, *marzo 1917* [\[qui\]](#)
- **V.I.Lenin**, Tesi di aprile, Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, *7 aprile 1917* [\[qui\]](#).
- **V.I.Lenin**, Il marxismo e l'insurrezione, *settembre 1917* [\[qui\]](#).
- **V.I.Lenin**, I compiti della rivoluzione, *ottobre 1917* [\[qui\]](#).

Testi citati e collegamenti

- Risoluzione sull'insurrezione armata, *23 ottobre 1917* [\[qui\]](#).
- **V.I.Lenin**, Lettera ai membri del partito bolscevico, *ottobre 1917* [\[qui\]](#).
- **V.I.Lenin**, Manifesto agli operai, ai soldati, ai contadini, *7-8 novembre 1917* [\[qui\]](#).
- Dichiarazione di scioglimento dell'Assemblea Costituente, *7 gennaio 1918* [\[qui\]](#).

Capitolo III

- **V.I.Lenin**, I compiti immediati del potere sovietico, *marzo-aprile 1918* [\[qui\]](#)
- **V.I.Lenin**, Nuovi tempi, vecchi errori in forma nuova, *28 agosto 1921* [\[qui\]](#)
- **G. Stalin** Il partito bolscevico in lotta per il compimento dell'edificazione della società socialista. La nuova Costituzione entra in vigore, *Storia del PC(b), 1938* [\[qui\]](#)
- **PCC**, Stalin in errore sullo 'stato di tutto il popolo' *Hongki (Bandiera Rossa), 1967* [\[qui\]](#)
- **Terza Internazionale**, Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti, *V Plenum, aprile 1925* [\[qui\]](#)
- **Mao Zedong**, Analisi delle classi nella società cinese, *marzo 1926* [\[qui\]](#)
- **Mao Zedong** Perché può esistere in Cina il potere rosso? *5 ottobre 1938* [\[qui\]](#)
- **Mao Zedong**, Sulla pratica, *luglio 1937* [\[qui\]](#)
- **Mao Zedong**, Sulla contraddizione, *agosto 1937* [\[qui\]](#)

Capitolo IV

- **Roberto Gabriele**, Alcuni interrogativi per una discussione sull'89, *luglio 1994* [\[qui\]](#)
- **Gabriele - Pioppi**, Lettera ai compagni, *marzo 1993* [\[qui\]](#)
- **CC del PCC**, Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi, *Renmin Ribao, 31 dicembre 1962* [\[qui\]](#)
- **Mao Zedong**, Stalin amico del popolo cinese, *20 dicembre 1939* [\[qui\]](#)

Testi citati e collegamenti

- **CC del PCC**, Leninismo o socialimperialismo. *Renmin Ribao*, 22 aprile 1970 [\[qui\]](#)
- **Lin Biao**, Rapporto al IX Congresso del PCC, *aprile 1969* [\[qui\]](#)
- **Pan Jin'e**, Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti, *luglio 2022* [\[qui\]](#)
- **Gong Yun**, Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era: un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo, *luglio 2022* [\[qui\]](#)
- **Chen Airu**, Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo, *luglio 2022* [\[qui\]](#)
- **PCFR**, Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla, 27 dicembre 2023 [\[qui\]](#)
- **Jana Zavatskaya**, La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista, 18 febbraio 2023 [\[qui\]](#)